

EMANUELE DETTORI

Appunti sul "Banchetto di Pollis" (Call. fr. 178 Pf.)

Nell'attenzione dei critici callimachei nessun 'pezzo' frammentario riesce a reggere il passo del *Prologo dei Telchini* o dell'episodio di Aconzio e Cidippe, ma si attesta su livelli più che dignitosi il fr. 178 Pf. (= 89 Mass.). La sua attrattiva, lasciando da parte i dettagli, comunque fondamentali tanto più in Callimaco, mi sembra derivare da due caratteristiche, che informano la 'struttura superficiale'.

La narrazione si svolge fluida, come forse in pochi altri brani callimachei, seguendo una scansione, per quanto possibile, aderente a una successione cronologica realistica dei piccoli fatti che compongono la vicenda.

L'effetto finale si deve, ovviamente, alla tessitura di un raffinato ordito di parole e ai riverberi che le stesse emanano. Senza approfondire per il momento questi ultimi, si può comunque dire che il frammento è senz'altro una delle migliori incarnazioni di quella caratteristica callimachea ben descritta da Wehrli¹: «was ihn [scil. Kallimachos] vom schlichten Stile der Peripatetiker hauptsächlich unterscheidet, ist seine Glossenfreudigkeit ... Nun will aber deren der εἰωθῖα διάλεκτος ... so ferne Diktion nicht etwa Ausdruck von Pathos oder heroischer Erhabenheit sein, ihre Gewähltheit hat also nichts zu tun mit jenen von Demokrit und Aristoteles ... behandelten Glossen der erhabenen Sprachen. Kallimachos sucht vielmehr in Form und Gehalt das Erlesene aus blosser Distanzbedürfnis gegenüber dem Trivialen, und nichts liegt ihm ferner, als durch völltonenden Ausdruck gesteigertes Gefühl preiszugeben oder andere mitzureissen»².

Riguardo alla costruzione del dettato, mi limito qui a considerare due elementi. I due intarsi moraleggianti dei vv. 9-10 e 15-19 sono inseriti con grande sapienza e soprattutto rispettando l'omogeneità del tono. In pochi versi Callimaco pone in bocca alla sua *persona* due detti, pertinenti all'etica

¹ Wehrli 1946, p. 30.

² Ad esempio, non è in questo senso di nessun disturbo la presenza di un *tic* morfologico callimacheo, quale rappresentato da ἀγιστῶν al v. 3 (sulla predilezione di Callimaco per questo tipo di nomi, vd. Schmitt 1970, pp. 72 s., 79).

sociale. Per quanto sia in lui non infrequente, tale iterato ricorso alla sapienza popolare, alla *Vulgärethik*, instaura un tono basso, un registro mediocre e rilassato. E ciò, se si va a ben vedere, grazie alle maniere formali di introduzione degli stessi (ἀλλ' αἶνος Ὀμηρικὸς v. 9, ἢ μάλ' ἔπος τόδ' ἀληθὴς v. 15³), poiché in realtà si tratta nel primo caso di una virtuosistica e pregnante citazione omerica (vd. *infra*, p. 44 s.), nel secondo caso di una composizione del medesimo Callimaco⁴.

L'uso della parentesi è un tratto tipico particolarmente dei *Giambi* callimachei, ovvero dei componimenti in cui il tono colloquiale, l'impronta etica e il rilievo personale dell'autore sono programmatici. Nel nostro frammento ne ritroviamo una particolarmente lunga (vv. 17-19)⁵, e probabilmente altre due: v. 4 σὸν φάος e v. 10 οὐ ψευδής⁶. Ciò non può che contribuire al tono fin qui rilevato⁷. E del resto Puelma Piwonka 1949, p. 299, rilevava l'affinità del nostro frammento con la βιοτική μίμησις che si dispiega pienamente nei *Giambi* callimachei.

L'altro fattore di immediata percezione è l'atmosfera. Una patina tonale distesa, pacata, urbana è ciò che si rileva e si registra subito ad una prima lettura: come la sensazione si produca anche per effetto dei sofisticati meccanismi 'profondi' innescati da Callimaco è quanto da lui ci si aspetta e lo vedremo in parte in seguito, ma non c'è dubbio che per godere di questi versi bastano, in prima istanza, il suo sovrano dominio della forma e l'efficacia dei contenuti per così dire immediati.

Del resto, questa prima ma essenziale impressione la si trova spesso declinata, fin dai primi assaggi del frammento. Riporto qui, per ragioni di spazio, una sola citazione al proposito, quella di Cahen 1931, p. 554 s.: «the hospital board of Pollis, the couches of the diners, their conversation, the bustling servants – all these features make a charming picture ... Its language is simple, and has few novel words or daring expressions; only the order

³ Per questa espressione 'paraformulare', vd. i passi portati da Massimilla 1996, p. 410, con l'aggiunta di Eur. fr. 75 Kann., Aristoph. *Av.* 507.

⁴ Cf. Ferguson 1980, p. 55. Si noti il nesso ὕδατος αἶσαν, al v. 15, su cui si è soffermato il solo Wilamowitz 1931, p. 358 e n. 1 (= 1955, p. 352). Per l'uso di αἶσα nel senso di μερίς (arcadico, cipriota, argivo) Wilamowitz vorrebbe attribuirne l'origine all'attività 'filologica' del primo ellenismo sulle glosse dialettali, ma c'è da dire che per un uso concreto del termine Callimaco poteva avere altre fonti: cf. *Il.* 18. 327 e si noti che il medesimo sintagma si ritrova, in diverso e ben più impegnativo contesto, in Emped. 31 B 62. 5 D.-K. ἀμφοτέρων ὕδατος τε καὶ εἶδος αἶσαν ἔχοντες (si potrebbe immaginarne una ripresa straniante da parte di Callimaco).

⁵ Notata da Pfeiffer 1949, p. 152, e Massimilla 1996, p. 410.

⁶ Vd. Lapp 1965, p. 52 s.

⁷ Cf. Lapp 1965, p. 52, «non raro Callimachus parentheses in contextum carminum inserit, imprimis iambicorum, quippe cum iambographorum sit res dicendas, quo maior praebeatur species vitae cottidianae, colore inficere sermonis vulgaris; cui efficiendo conducunt parentheses quoque insertae». Vd. anche La Penna 1977, p. 129.

of the words seems more than once to be rather forced. Every sentence goes smoothly, in an easy and somewhat lax fashion, like that of poetical talk, and the style is far from being stiff and pedantic. The *Repast at the House of Pollis* ... is a gem of Hellenistic poetry»⁸.

Detto questo, va aggiunto che molto si è scavato allo scopo di porre in evidenza i meccanismi messi in atto da Callimaco per esprimere le tematiche che si sono ritenute emergenti nel frammento: l'etica simposiale⁹, la primazia della conversazione e il particolare carattere erudito di questa¹⁰, l'eventuale interazione con il *background* rituale (gli *Anthesteria*)¹¹, il tenore "odissiacco"¹², la *figura Hesiodica* del poeta¹³, l'immane carattere programmatico, in termini di poetica¹⁴. Tuttavia ritengo non siano esaurite le possibilità di scandaglio delle opzioni espressive del poeta e del loro senso: vorrei qui proporre la presenza di una particolare sfumatura nei contenuti del frammento callimacheo, sfumatura che il poeta mi sembra disegnare attraverso vari e intensi segnali.

Conviene iniziare da questioni di struttura, che già ci offrono un dato rimarchevole.

L'appartenenza del brano agli *Aitia* non consegue da nessuna testimonianza antica, ma «l'attribuzione ... si ricava con certezza dai vv. 21-30 ..., dove vengono poste delle domande relative all'origine di un culto»¹⁵. Su ciò non vi è stato alcun dubbio sin dall'inizio¹⁶.

⁸ Ma vd. anche Malten 1918, pp. 148, 172 s., Schmidt 1918, p. 94, Powell 1921, p. 102, Körte 1924, p. 120, Cahen 1929, p. 348, Cahen 1935, p. 295 s., Coppola 1935, p. 135 s., Herter 1937, p. 125, Körte-Händel 1960, p. 84, Ferguson 1980, p. 56, Hutchinson 1988, p. 27 s.

⁹ Vd. Malten 1918, p. 167 s., Corbato 1958, p. 10 s., Fabian 1992, p. 132 s., Iannucci 1999, Hunter 2002, pp. 98 s., 101 (con Hunter 1996, pp. 19 e 21).

¹⁰ Vd. Malten 1918, pp. 159-161, Pfeiffer 1949, pp. 45, 358, Puelma Piwonka 1949, p. 320 s., Von der Mühl 1957, p. 97, Barigazzi 1975, p. 25 s., Scodel 1980, p. 39 s., Fabian 1992, p. 155, Cameron 1995, p. 95 s., Massimilla 1996, pp. 408 s., 410, 452, Harder 1998, p. 102 s. (in questo senso credo vada intesa l'affermazione che «the passage seems to contain a programmatic statement as well»: vd. *infra*, p. 40), Hunter 2002, p. 99 s. In generale, su questo elemento nel simposio, vd., ad es., Bielowlawek 1940, pp. 98 s., 105 s., 108, 113 s., Slater 1990, p. 213.

¹¹ Vd. Merkelbach 1970, Scodel 1980, Hunter 2002, p. 100.

¹² Per gli aspetti puntuali, vd. Massimilla 1996, p. 401, al termine della sezione introduttiva al frammento, e il suo commento ai vv. 7, 9 s., 11, 12, 13 s., 17, 20; in generale, vd. Hunter 2002, p. 102 s. (con Hunter 1996, p. 23).

¹³ Vd. Thomann 1934, p. 24 s., Reinsch-Werner 1976, p. 383 s., Hunter 2002, p. 101.

¹⁴ Vd. n. 66.

¹⁵ Massimilla 1996, p. 399.

¹⁶ Vd. Grenfell-Hunt 1915, p. 89 («the obvious aetiological drift of ll. 21 sqq. leaves no doubt that the poem is the *Aetia*, though the precise book is uncertain»). Rauch 1860, p. 65, aveva già attribuito agli *Aitia* quelli che poi avrebbero costituito, in Schneider 1873, i fr. 372 (Peleo a Ico) e 508 (Μυρμιδόνων ἐσσημα = v. 23). Lo stesso Schneider 1873, pp. 378 e 381, riteneva (non a caso) i vv. 11-12 (suo fr. 109) e 32-34 (suo fr. 111) frammenti di epigrammi. Per Dilthey 1881-82, p. 11, il fr. 109 Schn. (= vv. 11-12) era, invece, «elegiae longioris particulam»; con lui è Dittrich

Più rilevante sarebbe la precisazione del libro di appartenenza. Prevale oggi abbastanza nettamente l'opinione che il nostro frammento sia da collocare nel II libro, precisamente al suo inizio, e all'interno della cornice del dialogo di Callimaco con le Muse. Si parte da due vecchie idee: quella di Wilamowitz-Malten 1918, p. 173 s., per cui l'inconsueto spazio e il tono dedicati all'occasione simposiale devono corrispondere a un particolare significato di Pollis per il poeta e inducono a collocare il frammento all'inizio di un libro¹⁷. La seconda, di Coppola 1935, p. 166 s., collega il banchetto ricordato da Callimaco in fr. 43. 12-17 Pf. καὶ γὰρ ἐγὼ τὰ μὲν ὅσσα καρῆατι τῆμος ἔδωκα / ξανθὰ σὺν εὐόδοις ἀβρὰ λίπη στεφάνοις / ἄπνοια πάντ' ἐγένοντο παρὰ χρέος, ὅσσα τ' ὀδόντων / ἔνδοθι νείαιράν τ' εἰς ἀχάριστον ἔδου, / καὶ τῶν οὐδὲν ἔμεινεν ἐς αὔριον· ὅσσα δ' ἀκουαῖς / εἰσεθέμην, ἔτι μοι μούνα πάρεστι τάδε, sicuramente dal II libro, all'occasione simposiale di Pollis, che quindi precederebbe questi versi¹⁸. Il collegamento sarebbe rafforzato da tracce nei vv. 4 (ἐς ἠρίον: tomba di Peleo ?) e 6 (εἰ Θέτις ἐν π[]), che potrebbero riferirsi appunto a Peleo a Ico, di cui si parla nel fr. 178¹⁹. Coppola incontrò l'adesione di Herter 1937, pp. 125 e 129, che specificava come il banchetto di Pollis non costituisse rottura della cornice del sogno, bensì Callimaco ne desse conto sull'Elicono.

Le due ipotesi furono riprese e tra loro integrate dalla Świderek 1951, p. 234 n. 18, che fece l'ulteriore passo di collocare il frammento all'inizio del II libro²⁰. Zetzel ripete, in sostanza, la sensazione di Malten²¹, per accogliere la Świderek²², cui assentono, con maggiore o minore convinzione, Lehnus 1990,

1897, p. 168 s. (il frammento proverrebbe da un'opera intitolata 'Ελεγεῖαι). Lo stesso Dittrich 1897, p. 213, collocava il fr. 372 Schn. (Πηλεὺς ... ἐν Κῶ) nel primo libro degli Αἴτια (*de rebus Troianis*).

¹⁷ È ormai celebre la definizione di "Widmung" (naturalmente a Pollis) fornita da Wilamowitz (apud Malten 1918, p. 173 n. 2) per il nostro frammento. Naturalmente Malten non poteva che rimanere incerto tra II, III e IV libro. Inoltre, Malten considerava la possibilità che il convito fornisse la cornice a un intero libro o parte di esso (vd. anche Zetzel 1981, p. 32 s.). Barigazzi 1975, p. 22, avanza la supposizione che il banchetto di Pollis potesse costituire la cornice dei libri III e IV (in parallelo a un ipotizzato banchetto di Callimaco con le Muse, parte del sogno che incornicia i libri I e II).

¹⁸ In realtà, la primazia cronologica del richiamo al fr. 43. 12-17 Pf. va concessa ad una postilla inedita di A. S. Hunt: vd. Lehnus 2002, p. 273. Per altre interpretazioni di fr. 43. 12-17 Pf., che escluderebbero il collegamento con il fr. 178 Pf., vd. Körte 1932, p. 38, Pohlenz 1933, p. 315, Barigazzi 1975, pp. 10 s., 20-22. Contro Pohlenz, vd. Barigazzi 1975, pp. 10 s., 21; contro Körte e Barigazzi, vd. Herter 1937, p. 129, e Massimilla 1996, p. 320 s.

¹⁹ Va detto che tali tracce non sono sicure e comunque non senz'altro riferibili all'*aition* esposto nel fr. 178: vd. Pfeiffer 1949, p. 44. Coppola 1935, p. 166, ne deduceva che l'*aition* del fr. 178, Peleo a Ico, fosse l'ultimo del I libro.

²⁰ Świderek trova la collocazione di Coppola «peu probable, puisque on ne peut pas discerner aucun vestige du commencement d'un livre nouveau dans Pf. 43».

²¹ Zetzel 1981, p. 31: «there can in any case be little doubt that the elaborate opening ought to introduce a significant division of the poem».

²² La sequenza così costituita (fr. 178 Pf. prima di fr. 43 Pf.) significherebbe, per Zetzel 1981, p. 32 s., che vi è una rottura, temporanea, della cornice del dialogo con le Muse: il che non farebbe

p. 284 n. 6²³, Fabian 1992, pp. 141-144, Cameron 1995, pp. 133-135²⁴, D'Alessio 1996, p. 555 n. 13, Massimilla 1996, p. 320 s., 400, Hunter 1996, p. 21 s.²⁵.

Va detto che a questa ricostruzione fa da appoggio non secondario il fatto che, a quanto oggi sappiamo della struttura degli *Aitia*, vi sarebbe pochissimo spazio per la collocazione dell'*aition* di Peleo a Ico nei libri III e IV. La scoperta che la *Victoria Berenicis* apre il III libro ha reso caduca la proposta di Pfeiffer 1949, p. 155 (con Fraser 1972, p. 1027 n. 118), che il nostro frammento si trovasse ivi. Nonostante ciò non mancano i periodici tentativi di trovar posto per il fr. 178 nei due suddetti libri: cf. Pulbrook 1987, p. 59 s. (l. IV), Hutchinson 1988, p. 44 n. 36 (l. III), Hollis 1992, p. 15 (l. III). E questo sul presupposto, da ritenere ingiustificato, della impossibilità di adattare il frammento alla presenza della cornice con il dialogo fra Callimaco e le Muse.

Questa ricostruzione strutturale ha generato una serie di considerazioni relative alle abilità nella *variatio* narrativa da parte di Callimaco, in un'opera di impianto fondamentalmente catalogico. Già senza sfiorare la questione dell'appartenenza del brano a un determinato libro (allora non v'erano sufficienti materiali) Powell 1921, p. 103, notava: «as a point of style, it is worth while to draw attention to the way in which Callimachus avoids monotony in his narration by sometimes telling the story himself, sometimes putting it into his chief character's mouth, sometimes, by a modification of the first method, apostrophizing his chief character as if he were being told the story of his own deeds». Ma l'abilità diventa più apprezzabile sullo sfondo della possibile collocazione del frammento: almeno per i primi due libri vale la cornice del Sogno, entro cui si situa la narrazione dell'incontro delle Muse e dell'istruzione fornita a Callimaco e da Callimaco sui diversi αἴτια. A

che confermare l'attenzione per la *variatio* di un poeta come Callimaco, che eviterebbe così di «maintain a single, repetitive format for two entire books». Così anche Nisetich 2001, p. 86.

²³ Che aggiunge: «ulteriore e circolare conferma a questa dislocazione viene dal fr. 51, ... verso 'ateniese' per eccellenza». Ma vd. anche Lehnus 2000, p. 37: «quanto a me, credo che resisterò alla tentazione di collocare l'*aition* ... di Peleo ad Ico all'inizio del II (con Zetzel, che ... approvo)».

²⁴ Questi avanza argomenti affini e integrativi quanto già notato da Malten-Wilamowitz e Zetzel: a) 30 versi per il semplice allestimento della scena ove collocare il racconto dell'*aition* sono incompatibili per l'usuale ritmo callimacheo e possibili solo ad inizio di un libro; b) la ragione per introdurre in maniera così rilevante un personaggio come Pollis, che non è interlocutore di Callimaco, né ha ulteriore ruolo nel poema, deve essere quella individuata da Wilamowitz di dedicatario, anche se non necessariamente formale, di un libro; c) Callimaco evita così «the monotony of beginning two consecutive books with an appeal to the Muse». Egli inoltre aggiunge, a favore del collegamento del banchetto di Pollis con quello di fr. 43. 12-17 Pf., che Callimaco «would not have been so uninventive as to repeat so obvious a theme within the same book» (osservazione ripresa e variata da Massimilla 1996, p. 320: «è improbabile che C. - attento com'era alla ποιητική - inserisse due volte negli *Aitia* il tema del banchetto istruttivo»).

²⁵ Meno convinto sembra Hunter 2002, p. 101 s. Vd. comunque le sue osservazioni e quelle in Hunter 1996, p. 22.

questo punto nella prima struttura diegematica, il racconto del dialogo con le Muse²⁶, se ne innesterebbe una seconda, un racconto nel racconto, con l'allestimento di un 'set' per l'introduzione dell' αἴτιον, l'illustrazione del quale non viene né dalle Muse, né da Callimaco, che pure in séguito (fr. 43. 23 ss.) proporrà un suo personale *tour de force* sulle colonie siciliane. Teogene sarebbe il «tertiary narrator», dopo il narratore del Sogno e Callimaco e le Muse²⁷: l'esempio, al momento attuale estremo, della capacità di Callimaco di proporre variazioni nella cornice, scambi di ruolo narrativi e diversi livelli di discorso²⁸.

È evidente che una tale architettura porrebbe in assoluto rilievo l'episodio: ma lo stesso varrebbe se si trattasse di una rottura della cornice del dialogo tra Callimaco e le Muse. E anche se si volesse collocarlo nei libri III o IV, ove non avremmo giochi tra livelli del racconto, il frammento continuerebbe a possedere una sua forte peculiarità, che, mi sembra, non si è opportunamente notata.

Si è considerato come nella 'regia' degli *Aitia*, nella capacità callimachea di variare il formato narrativo, abbiano ruolo elementi che possiamo definire di "soggettività", che prevedono l'intervento del poeta o del "personaggio" Callimaco²⁹. Questi vanno dalla cornice 'autobiografica' del sogno, corredata da interventi personali e ricordi, ai passaggi programmatici (ad es. il fr. 1, ma, sotto altri aspetti, anche il fr. 43. 12-17 Pf.), alle domande dirette (ad es. fr. 31b, 43. 84 s. Pf.), alle apostrofi (a se stesso, ai personaggi, a statue) e ai dialoghi³⁰. In quest'ambito non si è mancato di notare la presenza del fr. 178, ma o in termini indifferenziati, rispetto alle altre manifestazioni "soggettive"³¹, o con più forza, ma non enfatizzandone a dovere la singolarità³². Nella fattispecie, Callimaco 'mette in scena' il "personaggio" Callimaco. Diver-

²⁶ Elaborazione degli occasionali spunti di dialogo tra poeta e Muse nell'epica arcaica, secondo l'analisi di Harder 1988, part. p. 8 ss.

²⁷ L'analisi più ampia in questo senso è Harder 1988, pp. 9-11 (peraltro prudente sul carattere di ipotesi della collocazione del brano).

²⁸ Vd. Harder 1988, p. 11 s., Krevans 1992, p. 215, Massimilla 1996, pp. 34, 400, D'Alessio 1996, p. 555 n. 13 (vd. anche Fabian 1992, p. 133).

²⁹ Per quanto segue dipendo in parte dalle osservazioni di Malten 1918, p. 178 s., Puelma 1982, p. 228 s., Harder 1988, p. 12 s.

³⁰ Con l'aiuto di Lapp 1965 si può costituire un regesto, perlomeno parziale, dei luoghi pertinenti. P. 145 (poeta de se ipso loquitur): fr. 1; 7. 14 (cf. vv. 10, 19); 24. 20; 26. 8; 31b; 43. 12-17, 42, 46, 50, 52, 56, 84-85; 57. 2; 61 ?; 75. 44, 48, 77; 76; 86; 112; 178 (vd. anche 511; 587; 602. 3; 612), cui sono probabilmente da aggiungere i fr. 55; 98 (vd. v. 5); 99 (vd. v. 6 ss.) Mass.; p. 104 s. (apostrofe) fr. 27; 28; 43. 36, 39; 65; 66. 2-9; 75. 4-7. 40-41, 44-48, 53, 73-76; 78; 79; 80. 5 ss.; 84; 90; 91; 100. 1-2; 102; 103; 108; 110. 47-48; 114; 178. 4 (vd. anche 556; 587; 599), cui è probabilmente da aggiungere il fr. 110. 15 Mass.

³¹ Harder 1988, p. 12 n. 40.

³² Malten 1918, p. 178 s.: «das neue Bruchstück hält nicht nur denselben ganz persönlichen Ton (scil. come i fr. 75; 57. 2; 26. 20 Pf.): es rückt uns eine Situation unmittelbar vor die Augen,

samente dagli altri casi di "soggettività", l'allestimento di una narrazione oggettiva il personaggio, crea un distacco che invita il lettore a esaminarlo da una prospettiva diversa rispetto ad altre occasioni di intervento personale (del quale, a rigore, non si potrebbe qui neanche parlare). Non vi è dubbio che un filo rosso collega l'autore del *Prologo* con l'interlocutore, interattivo, delle Muse³³ e con il simposiasta del banchetto di Pollis (per limitarci a questo): è una strategia che articola la presenza dell'autore, che ne innerva il lavoro³⁴.

Ci si potrebbe fermare qui, e rilevare semplicemente una mera, per quanto sofisticata, abilità nella *variatio* narrativa. Ma non si può evitare di ritenere che a questa specifica mossa corrisponda uno specifico senso. L'allestimento dei nostri versi, che, al grado zero, appaiono al servizio della preparazione e della cornice di un'ulteriore sezione eziologica, in realtà fa in modo che Callimaco racconti e dica di 'Callimaco'. Perché e di cosa non è da aspettarsi che il nostro poeta lo dichiari didascalicamente (e magari con pedanteria) *a priori*, ma è seguendo il fluire del suo dettato, il susseguirsi delle sue opzioni espressive che vedremo se saremo in grado di costruire il senso (il messaggio?) di questo inserto in cui l'autore ha voluto introdursi come attante. Intanto, si tratta di un dato da rilevare e conservare a memoria.

Procedendo, ci si può chiedere perché la scena in cui il "personaggio" Callimaco agisce sia quella del simposio. Malten 1918, p. 160 s., fa riferimento ai *Symposia* di Platone e Senofonte, nonché alle *Quaestiones convivales* di Plutarco, per il prevalere del piacere della conversazione e dell'apprendimento sui piaceri materiali³⁵, con un accenno alle dotte conversazioni a tavo-

die den Dichter am Werke zeigt, wie er sich seines Stoffes bemächtigt: sein Tafelfreund Theogenes ist ihm in gewissem Sinne die lebendig gewordene Chronik des Xenomedes. Fragt man aber jemanden Auge in Auge, so rückt von selbst das Ziel der Frage in die vorderste Reihe; so steht in dem neuen Bruchstück die Frage nach dem Aition in ganz unverhüllter Form an der Spitze der Conversation, während bei den älteren Funden wie z. B. der Kydippe der Fluss der Erzählung sanft an Aition vorbeiführt oder schliesslich in ein Aition einmündet».

³³ Vd. Massimilla 1996, p. 31 s.

³⁴ Si tratta di un momento straniante, un momento 'forte' di quella pratica della dislocazione del "punto di vista" che caratterizza Callimaco, su cui si vedano le annotazioni di D'Alessio 1996, pp. 5-23: e coincide con un'autorappresentazione dell'autore.

³⁵ Medesimi rimandi in Barigazzi 1975, p. 25 s. Vd. anche Hamilton 1992, p. 120, Hunter 2002, p. 99 s. Lasciamo da parte altre suggestioni dello stesso Barigazzi, che si giustificano solo in relazione al fr. 43. 12-17 Pf. e al banchetto con le Muse, che egli ipotizza nella cornice del sogno: al proposito (p. 23) ricorda il valore etico del banchetto (dominio di sé e moderazione), con menzioni di Theogn. 493-496 e Plat. *Legg.* 636a, 641a s., 649a s., 671b ss., 780a s., 806e, e, oltre che dei convivi filosofici di Platone e Senofonte, dei *Symposia* di Aristotele (pp. 97-104 Rose) ed Epicuro (nr. 21 Arrighetti), ove si trattava del tema del piacere. Ancora con riguardo alla struttura simposiaca degli *Aitia* da lui supposta, Barigazzi 1975, p. 25, annoterà che «Callimaco può essere considerato il primo o uno dei primi che si servì del genere letterario del *symposion* per questioni non filosofiche, ma storiche e letterarie, in quella scia di produzione che porta ai *Symposiaca* di Didimo e Plutarco e ai *Dipnosophistai* di Ateneo o oltre».

la che sarebbero state di moda in periodo alessandrino. La Harder 1988, p. 10, oltre a ribadire, con più specifiche indicazioni, l'influenza di Plat. *Symp.* 176a 4-e 10 e Xenoph. *Symp.* 2. 24-27, per il banchetto ove la conversazione viene preferita a cibo e bevande, mette in rilievo come il contesto conviviale sia luogo prediletto nell'*Odissea* per il racconto di storie: in prima istanza in occasione dei canti di Demodoco e dei racconti di Odisseo ai Feaci (*Od.* 8. 57 ss.), ma anche in *Od.* 3. 103-328 (i racconti di Nestore a Telemaco), e 4. 235-289 (Elena e Menelao a Telemaco sul cavallo di legno)³⁶. Harder 1998, p. 102 s., tornando sull'argomento, ritiene che vi siano ragioni, a causa dell'allusione alla discussione e dell'enfasi sulla conoscenza, per ritenere che la scelta della cornice conviviale implichi la presenza di un «programmatic statement»³⁷. Un altro suggerimento proviene da D'Alessio 1996, p. 555 n. 13, per cui «è da notare ... come, nel complessivo recupero dei «generi» elegiaci all'interno degli *Aitia* Callimaco sia in grado di inglobare nella struttura anche l'importante tradizione simposiale». Fabian 1992, p. 131 s., nega che Platone e Senofonte possano essere serviti da modello (almeno decisivo), e si rifà piuttosto al simposio come «veicolo di gran parte delle forme poetiche ... radicate nella trasmissione», che per Callimaco «diventa ripetutamente ... contenitore duplice della forma letteraria: da un lato serve ... come *Ringkomposition*, struttura anulare (μίμημα τοῦ συμποσίου), entro cui dispone il materiale eziologico, dall'altro si presenta come una concreta situazione di *performance*, quando recitò o fece recitare i suoi versi»³⁸.

Anche se nel nostro brano è di rilievo il privilegio accordato alla conversazione e, d'altra parte, si racconta la storia dell'*αἴτιον* di Ico, i vari rimandi effettuati, se intesi 'modellanti' o anche solo influenti, rischiano di costituire un letto di Procuste per l'intelligenza della scelta callimachea³⁹. Direi piut-

³⁶ La Harder segnala anche un parallelo in Apoll. Rh. 2. 468-489. Vd. anche Massimilla 1996, p. 401, Harder 1998, p. 102 s.

³⁷ E aggiunge, per la prevalenza della componente intellettuale nel simposio, Anacr. fr. 356b Page e Chrysipp., *SH* fr. 338.

³⁸ Così Callimaco inaugurerebbe la tradizione in cui si inseriscono, ad es., i *Deipnosophistai* di Ateneo e i *Saturnalia* di Macrobio. Alcuni presupposti di Fabian, quali il simposio come «struttura anulare ... entro cui dispone il materiale eziologico» o, come quanto asserito a p. 141, «si potrebbe affermare che momenti simposiali funzionano da nessi di passaggio tra non pochi αἴτια», non mi sembrano corrispondere ai fatti. Non farei dire precisamente a Fabian che «Callimaco introduce alcuni αἴτια in una cornice simposiale, allusione alla sede in cui un tempo erano (ri)proposti i componimenti a sfondo storico» (Barbantani 2001, p. 8 n. 24). Si potrebbe anche accennare alla *μνημοσύνη* simposiale, che induce a rievocare fatti storici in quel contesto (vd. Rösler 1990), collegandola alla 'intenzione' storiografica degli Αἴτια callimachei. Ma sarebbe un collegamento altrettanto generico che i precedenti (se non altro per la funzione enfaticamente comunitaria di tali rievocazioni e per la natura "gloriosa" dei fatti rievocati); vd. comunque Barbantani 2001, pp. 6-8.

³⁹ Gli stessi studiosi che ne fanno cenno non intendono dar loro eccessiva forza condizionante. Del resto, nel passo del *Simposio* platonico la conversazione non viene presentata come

tosto che, trattandosi di motivi in qualche modo topici, i casi richiamati rappresentano diverse possibilità realizzative degli stessi, in serie non genetica. D'altra parte, la considerazione che il simposio avesse costituito (e forse ancora costituisse) contenitore e veicolo tradizionale di poesia e, per Callimaco, «concreta situazione di *performance*» poetica è troppo generica per collegarsi con la specifica situazione callimachea; quella del nostro frammento non è, almeno in prima istanza, *Gelagepoesie*, ma si descrive un momento di una occasione simposiale; a meno di non voler supporre una identificazione metanarrativa del racconto del mercante con l'espressione poetica fornitagli da Callimaco, e quindi di Teogene, narratore secondario, con un poeta (un po' come avverrebbe, secondo una diffusa convinzione, per l'Odisseo-aedo dell'*Odissea*⁴⁰). Una maggiore congruità possiede invece, a mio parere, il suggerimento di D'Alessio, che la costruzione callimachea voglia essere un saggio di recupero di elegia simposiale, anche per la prepotente presenza del poeta-personaggio. Non è impensabile che il poeta abbia veicolato contenuti nuovi, come vedremo, mediante un (sotto)genere sì tradizionale ma anche adatto ad essi.

Ma questa è, ovviamente, solo una delle possibilità di sfruttamento dell'ambientazione simposiale. Altre ragioni della scelta di Callimaco potranno essere più chiare al termine dell'analisi di dettaglio: anticipando, e comunque senza pretendere di esaurire le intenzioni del poeta, prenderei in considerazione motivazioni da collocare in un ambito diverso da quello di una tradizione poetico-letteraria (per quanto l'elaborazione espressiva da questa dipenda): ovvero propenderei per l'assunzione del simposio quale luogo privilegiato della socializzazione, dell'osservazione e della considerazione dei comportamenti e dei caratteri e della loro integrazione (o del contrario).

È nel v. 5 che Callimaco comincia a dare una 'dimensione' all'incontro: Pollis invita i suoi ὀμηθεῖς. Il composto invita già di per sé alla distinzione, è un termine pregnante, che costringe a soffermarsi. Massimilla 1996, p. 405,

programmaticamente preferibile, ma come alternativa ad una ulteriore bevuta 'pesante', che si sarebbe accumulata con quella già sostenuta dai simposiasti il giorno prima (cf. 176e 4-9 τοῦτο μὲν δέδοκται, πίνειν ὅσον ἂν ἕκαστος βούληται, ἐπαναγκῆς δὲ μὴδὲν εἶναι ... ἡμᾶς δὲ διὰ λόγων ἀλλήλους συνεῖναι τὸ τήμερον). Nel passo si trova una affermazione di Erissimaco, 176d 1-2 κατάδηλον γεγονέναι ἐκ τῆς ἰατρικῆς, ὅτι χαλεπὸν τοῖς ἀνθρώποις ἢ μέθη εἶστί, che forse può fare il paio con il rimando a [Theogn.] 838 μέθυσις χαλεπή, operato da Massimilla 1996, p. 412, al v. 20 del nostro frammento (χαλεπῶ / ... πόματι). Altrettanto non del tutto pertinente, se non ancor meno, è Xenoph. *Symp.* 2. 24-27 (niente più che 2. 26 ἡμεῖς ἂν μὲν ἀθρόον τὸ πότον ἐγχεώμεθα ... μὴ ὅτι λέγειν τι δυνησόμεθα ... οὐ βιαζόμενοι μεθύειν ὑπὸ τοῦ οἴνου ἀλλ' ἀναπειθόμενοι πρὸς τὸ παιγνιδέστερον ἀφιξόμεθα). Ancora più tenue il richiamo ad Anacr. fr. 356b Page (ove il distinguo è tra rumore e canto); nei versi di Crisippo (*SH* fr. 338) non c'è nulla che faccia pensare ad un'alternativa tra gozzoviglia e conversazione intellettuale all'interno del simposio.

⁴⁰ Cf., da ultima, Fornaro 2003, p. 168 ss.

elenca le occorrenze del composto in poesia⁴¹: ma conviene anche rifarsi ad alcune occorrenze prosaiche. ὁμοίηθης compare infatti nella trattazione della φιλία nell'*Etica a Nicomaco* di Aristotele:

1157a 3-12 μάλιστα δὲ καὶ ἐν τούτοις αἱ φιλίαι μένουσιν, ὅταν τὸ αὐτὸ γίνηται παρ' ἀλλήλων, οἷον ἡδονή, καὶ μὴ μόνον οὕτως ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ, οἷον τοῖς εὐτραπέλοις, καὶ μὴ ὡς ἐραστῆ καὶ ἐρωμένῳ ... ληγούσης δὲ τῆς ὥρας ἐνίετε καὶ ἡ φιλία λήγει ... πολλοὶ δ' αὖ διαμένουσιν, ἔαν ἐκ τῆς συνηθείας τὰ ἦθη στέρξωσιν, ὁμοίηθεις ὄντες;

1161a 25-30 ἡ (scil. φιλία) τῶν ἀδελφῶν τῆ ἐταιρικῆ ἔοικεν· ἴσοι γὰρ καὶ ἡλικιώται, οἱ τοιοῦτοι δ' ὁμοπαθεῖς καὶ ὁμοίηθεις ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ⁴². ἔοικε δὲ ταύτη καὶ ἡ κατὰ τὴν τιμοκρατικὴν· ἴσοι γὰρ οἱ πολῖται βούλονται καὶ ἐπικεικίς εἶναι· ἐν μέρει δὴ τὸ ἄρχειν, καὶ ἐξ ἴσου· οὕτω δὲ καὶ ἡ φιλία;

1161b 33-1162a 15 μέγα δὲ πρὸς φιλίαν καὶ τὸ σύντροφον καὶ τὸ καθ' ἡλικίαν· ἡλιξ γὰρ ἡλικια, καὶ οἱ συνηθείς ἐταῖροι· διὸ καὶ ἡ ἀδελφικὴ τῆ ἐταιρικῆ ὁμοιοῦται ... ἔστι δὲ καὶ ἐν τῇ ἀδελφικῇ ἄπερ καὶ ἐν τῇ ἐταιρικῆ καὶ μάλλον ἐν τοῖς ἐπικεικίσι, καὶ ὅλως ἐν τοῖς ὁμοίοις, ὅσῳ οἰκειότεροι καὶ ἐκ γενετῆς ὑπάρχουσι στέργοντες ἀλλήλους, καὶ ὅσῳ ὁμοιότεροι οἱ ἐκ τῶν αὐτῶν καὶ σύντροφοι καὶ παιδευθέντες ὁμοίως· καὶ ἡ κατὰ τὸν χρόνον δοκιμασία πλείστη καὶ βεβαιωτάτη.

ὁμοίηθης non è né il generico φίλος né il più specifico ἐταῖρος⁴³, ma un componente analitico di una determinata (o di determinate) fattispecie di φιλία. Qualifica una relazione molto stretta, fomentata da una sorta di comunanza di vita. Con una componente affettiva sì, ma sedata, che scaturisce dalla consuetudine (propria, ad esempio, del rapporto che permane tra amanti, spentasi, per così dire, la fiamma del piacere [τὸ ἡδύ])⁴⁴. Del

⁴¹ Apoll. Rh. 2. 917, 3. 118, Nic. Ther. 415, [Oppian.] Cyn. 1. 446, Quint. Smyrn. 9. 405, 10. 445, 12. 216, *adesp.* XXVI Ilr 9 Heitsch, Nonn. 5. 364, 38. 259, [Apolin.] Met. Ps. 77. 135 (cui Magnelli 1997, p. 456, aggiunge Max. 392). ὁμήθεια è in [Oppian.] Cyn. 4. 2 e Maneth. 6. 188. La prima apparizione del vocabolo è platonica (Gorg. 510c 8), ma il composto, anche in virtù della sua distribuzione, sembra propriamente esprimere categorie etiche proprie da una parte della tassonomia aristotelica, dall'altra dell'ellenismo. Verrebbe da dire che si tratta di un composto marcato 'culturalmente' come ellenistico, sul tipo di φιλόκωπος.

⁴² Si confronti questa affermazione con Apoll. Rh. 3. 117 s. ἀμφ' ἀστραγάλοισι δὲ τῷγε (scil. Eros e Ganimede) / χρυσείοις, ἃ τε κοῦροι ὁμήθεις, ἐψιόωντο. Nell'altra occorrenza apolloniana, 2. 915-917 ἡκε γὰρ αὐτῆ / Φερσεφόνη ψυχὴν πολυδάκρυον Ἀκτορίδαο, / λισσομένην τυτθὸν περ ὁμήθεις ἀνδρας ἰδέσθαι, il composto qualifica la schiera degli eroi argonautici in spedizione: per questi il morto Stenelo, anch'egli eroe protagonista di una spedizione (in cui ha trovato la morte), ha espresso struggente nostalgia. Si noti il riverbero di umanità che scaturisce dall'uso di questo composto, in fondo *humilis* (vd. Fraenkel 1968, p. 246 s.).

⁴³ Che, azzardiamo, forse in questo contesto Callimaco non avrebbe potuto o voluto utilizzare, a causa di eventuali interferenze con la corte tolemaica: come vedremo, qui la determinazione dell'ambiente va in senso distinto.

⁴⁴ Naturalmente lasciamo da parte la ὁμοίηθια che deriva da consuetudine di vita parentale, che non ha rilevanza per l'occorrenza callimachea.

resto, il secondo termine del composto significa che si tratta di identità di costumi, di conseguenza di 'carattere' sociale: da ciò è ravvisabile la qualità 'urbana', consuetudinaria (cf. Ἰ ἐκ τῆς συνηθείας di Aristotele), che Callimaco vuole fornire al rapporto che lega i invitati a Pollide⁴⁵. La definizione callimachea degli ospiti qualifica già in qualche modo l'atmosfera dell'incontro. La situazione di socializzazione viene connotata, per così dire *a priori*, in termini di esclusività, ma una che non ha origine in questioni di eccezionale intensità di affetto o di appartenenza, se non quella che potremmo anacronisticamente definire alla classe "borghese", e cementata non dal χρῆσιμον, ovvero dall'utilitarismo, ma dalla condivisione dei buoni usi. Appunto, il contesto amabilmente borghese è stato rilevato da chi ha dedicato attenzione, anche se solo di sfuggita, a questo termine in Callimaco: Weber 1993, p. 299 s., osserva: «zwei Aspekte sind bemerkenswert: Zum einen zeigt es den Dichter *ausserhalb* des Hofes im Kreise Gleichgesinnter⁴⁶. Trotz der Möglichkeit einer Fiktion impliziert dies, dass der Dichter in gewisse Oberschichtkreise der Hauptstadt integriert war, dass zumindest ein rekurrieren darauf – im Sinne einer Besonderheit – nicht unmöglich war». Non poteva più bastare a Callimaco (e ai suoi tempi) la semplicità dell'arcaico e utilitaristico precetto promulgato e chiosato in Hes. *Op.* 342-345 τὸν φιλέοντ' ἐπι δαῖτα καλεῖν ... / τὸν δὲ μάλιστα καλεῖν, ὅστις σέθεν ἔγγυθι ναίει· / εἰ γάρ τοι καὶ χρῆμ' ἐγχώριον γένηται, / γείτονας ἄζωστοι ἔκιον, ζώσαντο δὲ πηοί.

L'aura *humilis* potrebbe ricevere aiuto dalla forma stessa, se ha ragione Schmitt 1970, p. 120 n. 23, «das ... Bahuvrihi dürfte alltagssprachlich sein; Komposita mit HG -ηθῆς sind im Attische geläufig». "Gleichgesinnten" o qualcosa di simile è, infatti, l'abituale traduzione tedesca, migliore di altre, a patto naturalmente di intendere *Sinn* in termini etici⁴⁷.

La compattezza sociale e solidale degli invitati da Pollis è segnalata anche dal fatto che prendono posto οὐκ ἐπιτάξ (v. 9). Siamo in "altri tempi", ma persino in una compagnia come quella del *Simposio* platonico Agatone dice ad Aristodemo accanto a chi sedersi (175a). Benché la pratica della scelta

⁴⁵ Un'altra possibile occorrenza 'etica' di ὁμοίθης, di data alta e di ambiente peripatetico, se non si tratta di parafrasi, potrebbe ritrovarsi in Megaclide, fr. 9 Janko (vd. Janko 2000, p. 142 n. 3) ὁ δὲ Μεγακλείδης φησὶ τὸν Ὀδυσσεῖα καθομιλοῦντα τοῖς καιροῖς ὑπὲρ τοῦ δοκεῖν ὁμοίθη τοῖς Φαίαισιν εἶναι τὸ ἀβροδαίτον αὐτῶν ἀσπάζεσθαι, προπυθόμενον τοῦ Ἄλκινου (sq. *Od.* 8. 248-249). Da notare che la ὁμοίθεια si riferirebbe anche a pratiche conviviali.

⁴⁶ In n. 1 rileva il ricorso in positivo da parte di Callimaco a *Od.* 17. 218 (v. 9 s.).

⁴⁷ Malten 1918, p. 149: "Gesinnungsgenossen"; Howald 1943, p. 82: "Gleichgesinnten"; Körte-Händel 1960, p. 83: "Gefährten von gleicher Gesinnung"; cf. Massimilla 1996, p. 190: «quelli che avevano i suoi medesimi usi». Un po' sbiadita risulta la resa con "amici" ("amigos", "friends") di Trypanis 1958, p. 95, Brioso Sánchez 1980, p. 196, D'Alessio 1996, p. 557, Nisetich 2001, p. 86. Altri tentativi in Grenfell-Hunt 1915, p. 88: "kindred spirits", Powell 1921, p. 102: "his fellows", Fabian 1992, p. 135: «compagni», Cahen 1940, p. 76: "ses familiers".

libera del posto non doveva essere procedura rara⁴⁸, in questo caso specifico il senso è che tra ὁμοίθεις la distribuzione sarebbe stata comunque armonica (per 'carattere' e per classe).

I vv. 9-10, ἀλλ' αἶνος Ὀμηρικός, αἰὲν ὁμοῖον / ὡς θεός, οὐ ψευδής, ἐς τὸν ὁμοῖον ἄγει, costituiscono un momento di addensamento e uno snodo. È, notoriamente, una citazione di *Od.* 17. 218⁴⁹:

νῦν μὲν δὴ μάλα πάγχυ κακὸς κακὸν ἠγγλάζει,
ὡς αἰεὶ τὸν ὁμοῖον ἄγει θεὸς ὡς τὸν ὁμοῖον.
πῆ δὴ τόνδε μολοβρόν ἄγεις, ἀμέγαρτε συβῶτα,
πτωχὸν ἀνιηρόν, δαιτῶν ἀπολυμαντῆρα;

Hunter 1996, p. 19, giustamente nota che «as so often, the original context evoked by the echo is also significant», e Hunter 2002, p. 98 s., così interpreta: «i vv. 9-10 ... alludono senz'altro alle insolenze pronunciate da Melanzio contro Eumeo e Odisseo in *Od.* 17. 217-28 ... Poiché passano dopo solo tre giri di bevute ai piaceri della conversazione, Teogene e il poeta⁵⁰ senz'altro non sono dei 'pulitori di mense'. Quelli che non seguono il loro esempio, d'altra parte, sono poco più che dei mendicanti che non sanno incrementare i piaceri della festa: l' αἰτήσεις callimacheo (v. 19) riprende l' αἰτίζων del v. 222 dell'*Odissea* proprio per enfatizzare questa implicazione».

Quello che ci interessa di questi versi, pur mai evidenziato, è molto semplice, ma molto significativo per la linea che qui si intende seguire: con la citazione il poeta propone una identificazione, il personaggio Callimaco e Teogene 'sono' Eumeo e Odisseo (o, se ciò sembra troppo forte, corrispondono ad Eumeo e Odisseo). Si vedrà più avanti come ciò si integri con altri elementi. Per il momento basti notare la 'virata' di Callimaco, una seconda, e naturale conseguenza della sua citazione/allusione, tanto più efficace in quanto rovesciata in positivo⁵¹: dalla comunità degli invitati, gli ὁμήθεες, viene isolata una coppia. Il rapporto ora è a due: come se le luci della scena lasciassero nell'oscurità il resto del palco per appuntarsi sul personaggio Callimaco e su Teogene⁵².

La citazione è sì da Omero, ma di un detto di carattere proverbiale. Ciò, al di là delle conseguenze sulla struttura profonda, non può che favorire il

⁴⁸ Vd. Malten 1918, p. 155, che però cita letteratura del periodo imperiale.

⁴⁹ Sulle elaborazioni formali, vd. Müller 1990, p. 48 s., e Hunter 1996, p. 19.

⁵⁰ «Come i personaggi del *Simposio* di Platone», aggiungeva in 1996, p. 19.

⁵¹ Vd. Weber 1993, p. 300 n. 1.

⁵² Maria Grazia Bonanno mi suggerisce che tale isolamento, fatte salve le differenze, potrebbe avere un legame con il rito delle Antesterie, la cui celebrazione costituisce lo sfondo dell'episodio.

mantenimento di un registro "mediocre", in fondo rilassato, congruente con l'atmosfera finora costituitasi nel frammento⁵³.

Nel v. 12 troviamo un'altra parola densa di riverberi, che ha in effetti attirato l'attenzione dei commentatori: κισσυβίω. Per comprenderne il senso bisogna prima di tutto realizzare che il termine costituisce un «literary article»⁵⁴, e che negli alessandrini è assunto con specifica allusione a Omero. Come ciò sia alquanto assodato, lo si ricava da molte annotazioni, non solo sul κισσύβιον callimacheo⁵⁵. I luoghi letterari rilevanti, oltre a Callimaco, sono:

Od. 9. 346

καὶ τότε γὼ Κύκλωπα προσηύδων ἄγχι παραστάς,
κισσύβιον μετὰ χερσὶν ἔχων μέλανος οἴνοιο·
Κύκλωψ, τῆ, πίε οἶνον, ἐπεὶ φάγες ἀνδρόμεα κρέα,
κτλ.

Od. 14. 78

ὀπτήσας δ' ἄρα πάντα φέρων παρέθηκ' Ὀδυσῆϊ
θέρμ' αὐτοῖσ' ὀβελοῖσιν, ὃ δ' ἄλφιστα λευκὰ πάλυνεν.
ἐν δ' ἄρα κισσυβίω κίρνη μελιηδέα οἶνον,
αὐτὸς δ' ἀντίον ἴζεν, ἐποτρύνων δὲ προσηύδα·
ἔσθε νῦν, ὦ ξεῖνε, τά τε διώεσσι πάρεστι.

Od. 16. 52

τοῖσιν δ' αὖ κρειῶν πίνακας παρέθηκε συβώτης
ὀπταλέων, ἃ ῥα τῆ προτέρῃ ὑπέλειπον ἔδοντες,
σίτον δ' ἐσσυμένως παρενήεεν ἐν κανέοισιν,
ἐν δ' ἄρα κισσυβίω κίρνη μελιηδέα οἶνον·
αὐτὸς δ' ἀντίον ἴζεν Ὀδυσσεύος θεῖοιο.
οἱ δ' ἐπ' ὀνειᾶθ' ἐτοῖμα προκείμενα χεῖρας ἴαλλον.

Theocr. 1. 27

αἰγά τέ τοι δωσῶ διδυματόκον ἐς τρὶς ἀμέλξαι,
ἃ δὴ ἔχοισ' ἐρίφως ποταμέλγεται ἐς δύο πέλλας,
καὶ βαθὺ κισσύβιον κεκλυσμένον ἀδεί κηρῶ,
ἀμφῶες, νεοτευχές, ἔτι γλυφάνοιο ποτόσδου.

⁵³ Non so se possa avere un particolare senso, ma l'ambiente evocato con la citazione è quello agreste di Itaca.

⁵⁴ Halperin 1983, p. 167.

⁵⁵ Vd. Schlatter 1941, p. 49, Dale 1952, p. 131, Nicosia 1968, p. 21 s., Brioso Sánchez 1980, p. 197 n. 276, Halperin 1983, pp. 167-170, Fabian 1992, pp. 151 s., 153, Cameron 1995, p. 136, Massimilla 1996, p. 409, Hunter 2002, p. 101.

sulla base di osservazioni di Lucia Vagnetti, dimostra come il κισσύβιον di Theocr. 1. 27 debba essere considerato un contenitore per bere di dimensioni convenzionali; l'occorrenza di Posidippo, che non viene normalmente utilizzata nelle trattazioni di κισσύβιον, neanch'essa fornisce indicazioni a favore di una considerevole taglia del manufatto, anzi sembra suggerire un boccale convenzionale.

Su queste basi ci si può rivolgere direttamente all'occorrenza callimachea. Abbiamo visto come ci si trovi di fronte a una parola di tradizione 'poetica', ad una glossa, e non a una semplice designazione⁶². Ciò assodato, credo che l'intenzione di Callimaco vada oltre quella sorta di "grado zero" che le attribuisce Dale 1952, p. 131, «I think, that Callim. is using both these names (scil. ἄλεισον e κισσύβιον) untechnically, simply as rare and decorative (epic) words for 'cup'»⁶³. Una prima connotazione, collegata alla marca 'agreste' è stata segnalata da tempo, ma mai ripresa: Bentley 1697, p. 361, «Callimachus ... ait, hospitem illum alias parvo κισσυβίῳ bibere solitum, utpote hominem vitae siccae et sobriae»⁶⁴. Probabilmente vi è già qui l'idea che non abbiamo a che fare con la denotazione di un oggetto fisico, bensì con le connotazioni di uno letterario, se non altro per il fatto che «there are not (scil. guests) likely to have been any kissybia at this refined Alexandrian party»⁶⁵.

Se da una parte il termine, come abbiamo visto, non indica necessariamente un contenitore per bere di dimensioni superiore alle usuali e,

⁶² Vd. la bibliografia citata a n. 55.

⁶³ Più o meno la medesima posizione di Gow-Page 1965, p. 498. Cf., esplicitamente contro, Fabian 1992, p. 153 e n. 45. Piuttosto, un'occorrenza di cui mi è difficile trovare un senso oltre a quello dell'uso di un termine 'prezioso' è quella di Posidippo, per cui non riesco attualmente a reperire parole alternative a quelle di Gow-Page 1965, p. 498, «cup generally, with no suggestion of rusticity or of the material of which the cup is made». C'è una sorta di 'tradizione epigrammatica' del termine κισσύβιον, con le medesime caratteristiche reperibili in Posidippo, rappresentata da Agazia, *A. P.* 5. 289. 4, 5. 296. 2, 11. 64. 4.

⁶⁴ Più o meno come interpretavo in Dettori 1998, p. 253, senza conoscere Bentley, cui va naturalmente ascritta la primazia cronologica.

⁶⁵ Cameron 1995, p. 136. E in questo senso penso vada l'affermazione di Schlatter 1941, p. 49, per cui, dopo Omero, «in übertragener Bedeutung begegnet uns das Wort in der Pollisgeschichte der Aitia», e sicuramente procedono Nicosia 1968, p. 21 s., «il *kissybion*, rustica coppa pastorale ed agreste, rimase, dopo Omero, un termine letterario e poetico, al quale non corrispondeva alcun oggetto determinato», e Halperin 1983, p. 169, «when *kissybion* reappears after a lapse of many centuries in the *Aetia* of Callimachus, its original meaning, whatever it was, has been lost – or at least has been subordinated to other semantic considerations. Like many other technical words for items of household equipment in Homer which survived in epic or elegiac diction but remained quite foreign to common Attic usage, the term *kissybion* continued to exert a certain lexical pressure on the mind and vocabularies of the poets, while ceasing to correspond to any specific, concrete object. Hence, Callimachus is not interested in the physical shape, size, or function of the cup ... but rather is eager to exploit its connotations of humility and unpretentiousness».

tantopiù, dall'altra è da considerare svincolato da un preciso e determinato referente fisico, bisognerà vedere cosa può effettivamente significare ὀλίγω. Senz'altro debbono cadere le perplessità di Dale 1952, p. 130 s., e Rengakos 1992, p. 29, che partono dal presupposto che la menzione di un κισσύβιον rimandasse ad un contenitore di grandi dimensioni. Per altri, convinti del medesimo fatto, l'aggettivo ha una funzione di "segnale": così Hunter 2002, p. 101, «il termine callimacheo "piccolo κισσύβιον" richiama ... con una sorta di accorto *oxymoron* il grande κισσύβιον con cui Odisseo aveva servito il suo vino fortissimo al Ciclope» e, con diversa conclusione, Halperin 1983, p. 170, «if Callimachus implies, contrary to the traditional interpretation, that *kissy-bion* refers to a small vessel, it is because he is attempting to focus attention entirely on one set of its literary associations, namely those that can be made to accord with the value terms of his poetic ideology», e Cameron 1995, p. 136, «the "slip" was deliberate, its purpose to draw attention to the subtle conflict between the rhetoric of his antithesis and the actual meaning of the word. For the epithet that so misdescribes the *kissy-bion* is one of those Callimachean code-words for little-and-pure»⁶⁶. Direi che le opzioni interpretative più probabili sono due⁶⁷. La prima, e più semplice, è che ὀλίγω sottolinei semplicemente le connotazioni di sobrietà emanate dalla parola κισσύβιον. La seconda, ammettendo per un momento le conclusioni della Dale, è che Callimaco, più esplicitamente da poeta-filologo, abbia voluto ammonire che non si intende qui *quel* κισσύβιον, grande, utilizzato da Polifemo in *Od.* 9. 346: ma ciò senza eccezioni rispetto a una tradizione, che, come si è visto, accettava tranquillamente la possibilità che il κισσύβιον fosse un manufatto di dimensioni adeguate a una contenitore per bere⁶⁸.

⁶⁶ Questi ultimi due sono anche esempi di una linea esegetica che attribuisce al frammento lo *status* di dichiarazione programmatica di poetica, uno dei quali elementi sarebbe contenuto nella coppia dei vv. 11-12. Sarebbe ozioso discutere qui la questione, si vedano: Brioso Sánchez 1980, p. 197 n. 278, Scodel 1980, p. 39 n. 9, Poliakoff 1980, p. 46, Halperin 1983, p. 170, Hamilton 1992, p. 120 s., Cameron 1995, pp. 135-137, Livrea 1995, p. 63, Iannucci 1999, pp. 132, 138 (in cui sembra esserci un'integrazione implicita tra la componente etico-simposiale e quella poetica), Nisetich 2001, p. 245 s., Hunter 2002, p. 104 (piuttosto tiepido). Contrari o scettici sono: Knox 1985, p. 111 n. 15 (vd. anche Hunter 1996, p. 20 s., e la n. 22 a p. 25), Kyriakou 1995, p. 224 n. 90, D'Alessio 1996, p. 558 n. 19, Massimilla 1996, p. 407, e, soprattutto, Asper 1997, pp. 130, 141. Da specificare che la posizione dei favorevoli non si basa sugli stessi motivi: vi è chi rintraccia i primordi della opposizione tra "bevitori d'acqua" e "bevitori di vino" e chi si appella invece alle parole d'ordine callimachee di "piccolo e puro" (i due ambiti sono affini, ma non coincidenti).

⁶⁷ Naturalmente si esclude qui quella per cui ὀλίγω costituirebbe esplicita opposizione al "grande" rappresentato dalla ἄμυστις, intesa come contenitore per bere (su ἄμυστις vd. *infra*, pp. 54-56).

⁶⁸ Pertinenti, ma non per chiarire il senso 'stretto' dell' ὀλίγω callimacheo, sono i luoghi sull'uso in simposio di coppe piccole o grandi portati da Malten 1918, p. 157 (Alexis, fr. 9 K.-A., Dicaearch. fr. 98 Wehrli, Crit. 89 B 33 D.-K., Chamael. fr. 9 Wehrli, Xenoph. *Symp.* 2. 26).

Si è detto, dunque, della connotazione direttamente "etica" del nostro vocabolo. Altre suggestioni giungono dalla sua valenza allusiva, rintracciabile in relazione ai luoghi omerici. I commentatori, pur facendo generico riferimento ad entrambi i contesti, *Od.* 9. 346 (le bevute di Polifemo) e 14. 78 = 16. 52 (l'utilizzo del manufatto da parte di Eumeo), hanno puntato essenzialmente sul primo: cf. Fabian 1992, pp. 151 s., 153 s., e, soprattutto, Hunter 1996, p. 20 s., Hunter 2002, p. 101. Fabian intravede ironia da parte di Callimaco nel richiamo al κισσύβιον di Polifemo proprio in relazione a un elogio della moderazione, mentre Hunter sviluppa l'allusione nei termini di un monito callimacheo nei riguardi del comportamento simposiastico da rifiutare, rappresentato appunto dal Ciclope.

Gli altri passi omerici vengono citati essenzialmente per la relazione del κισσύβιον con il mondo agreste (e per considerazioni sulla sua taglia). Ma, a ben vedere, un'allusione callimachea al κισσύβιον di *Od.* 14. 78 sarebbe altrettanto, se non più pregnante di quella a proposito del Ciclope. Verrebbero nuovamente (vd. sopra) isolati e accoppiati Eumeo e Odisseo, questa volta nel loro primo incontro, da sconosciuti (assumendo la finzione di Odisseo), che come primo atto dividono il cibo e il vino, e dove parlano a lungo e viene anche raccontata una storia (*Od.* 14. 45-408, dall'invito di Eumeo al ritorno degli altri porcari; la storia raccontata da Odisseo occupa i vv. 191-359). Dunque, di nuovo un' enfasi sul rapporto esclusivo a due, e adesso in un contesto che reca evidenti analogie con la scena dell'incontro tra Teogene e Callimaco⁶⁹. Un' enfasi che acquista corpo, se si considerano i connotati dell'incontro odissiaco: il luogo ci richiama ad un'atmosfera di semplice ma intensa umanità, a un bere all'interno di un pasto che accompagna la comunanza, di grande significato etico, di due uomini.

Forse allora la ξυνὴν ... κλισίην (v. 8) che Callimaco condivide con il mercante di Ico, con κλισίη per κλίνη, prende un altro sapore, se si nota che κλισίη è la capanna ove Eumeo invita Odisseo a entrare (v. 45), nonché scenario del loro incontro. E vorrei mettere in evidenza la notazione omerica (v. 79) αὐτὸς (scil. Eumeo) ἀντίον ἴζειν (scil. a Odisseo).

Ci si potrebbe domandare se ha un senso in tutto ciò l'ambito agreste di Itaca a cui rimandano la citazione omerica nei vv. 9-10 e il κισσύβιον ed Eumeo, oltre a evocare una generica atmosfera di sobrietà. Direi che sicuramente non c'è nessuna traccia di *escapism* bucolico da parte di Callimaco (difficile, del resto, aspettarselo da lui), né il rifiuto dell'apparato (del simposio) urbano. Ritengo che egli arrivi attraverso il κισσύβιον a Eumeo

⁶⁹ Mi piace qui citare Slater 1990, p. 216: «there are good and bad *symposia* in the *Odyssey*. Good are the *rustic welcome of Eumaios*, the elegance of Nestor's welcome and Menelaos' entertainment» (corsivo mio). La richiesta di Eumeo, τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν; (v. 187), viene riutilizzata da Xenophan. 21 B 22 D.-K. in ambito conviviale.

(e Odisseo) con l'intenzione di elevare a livelli paradigmatici il tipo di rapporto sociale segnalato dall'episodio odissiaco, al di là del contesto in cui si svolge.

Il filo rosso che mi sembra di avere finora evidenziato prosegue, con altre modalità, nel v. 14, εὐτ' ἐδάην οὖνομα καὶ γενεήν.

L'avvicinamento al compagno è segnato dall'apprendimento di nome e patria. Le rispettive esatte denominazioni sono significativamente dislocate: la seconda al v. 8, in una sezione diegematica, «in anticipo rispetto al momento nel quale racconterà di averla avuta egli stesso (v. 14)»⁷⁰, poiché determinante per l'αἴτιον che segue⁷¹. La prima, invece, posticipata al v. 21, con una scelta su cui avremo modo di tornare.

In effetti, il simposio è «occasione per fare la conoscenza di qualcuno», come afferma Massimilla 1996, p. 410, citando al proposito l'esempio di Xenophan. 21 B 22. 4 D.-K. τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν;. Ma Callimaco si comporta come se le enunciazioni dei nomi siano destinate a funzioni particolari, collocate come sono in luoghi distanti da questo verso, mentre qui si volesse dare evidenza, per così dire solitaria, all'espressione con cui si comunica che se ne è fatta la conoscenza. È come se gli elementi di nome e patria, soprattutto il primo normalmente fondamentali per l'instaurazione di un primo contatto tra persone, siano qui posti in secondo piano dalle scelte 'topografiche' di Callimaco: egli, del resto, è già pervenuto per altri elementi ad una sensazione di affinità con l'ospite di Ico e l'espressione del v. 14 è, a mio parere, un altro componente del rilievo fornito a questa affinità.

La dizione (ἐδάην οὖνομα καὶ γενεήν) è alta, si staglia nel contesto, stilisticamente raffinato, ma non conforme alla caratura epica della nostra frase, in particolare di ἐδάην⁷². Non può sfuggire, credo, il richiamo alle occorrenze del verbo più affini alla *iunctura* callimachea: si tratta di *Il.* 6. 150 s. = 20. 213 s. εἰ δ' ἐθέλεις καὶ ταῦτα δαήμεναι, ὄφρ' εὖ εἰδῆς / ἡμετέρην γενεήν. Qui si tratta dell'incontro di due eroi, prima di uno scontro, Diomede e Glauco, Enea e Achille. Credo che l'impennata linguistica possa acquistare un senso pieno se riteniamo che Callimaco abbia voluto alludere a queste occasioni omeriche: anche lì si tratta di un incontro, in qualche modo privilegiato e distintivo, di due persone che vengono a conoscenza l'uno dell'altro, nel caso di Glauco e Diomede incontro contraddistinto dalla scoperta di una

⁷⁰ Massimilla 1996, pp. 406 e 412.

⁷¹ Vd. Massimilla 1996, p. 413.

⁷² Da rilevare anche che, se si esclude questo e il passo di cui alla nota seguente, in Callimaco e nel *corpus* teocriteo questo verbo prettamente epico viene utilizzato esclusivamente per l'apprendimento e il possesso di τέχναι o abilità (Theocr. 8. 4, 17. 81, 24. 129, 28. 19, Call. *Hymn. Ap.* 46, fr. 701 Pf.; incerti la lettera e il contesto in fr. 55. 8 Mass.).

ξενία ἐκ πατέρων (v. 215), ovvero di un elemento che lega i due eroi indipendentemente da un previo rapporto di conoscenza personale.

Allo stesso tempo l'allusione, mentre connota ancora una volta un rapporto a due privilegiato all'interno di una occasione comunitaria, d'altra parte manifesta delle incongruenze rispetto alla situazione presente: non si tratta di due eroi, ma di un poeta e di un mercante. Ciò finisce, per contrasto, per enfatizzare la dimensione borghese e pacifica del rapporto che si instaura, anche con lieve ironia⁷³.

Certo coerente con questa 'logica' è l'allocuzione per nome all'ospite di Ico da parte di Callimaco, nel v. 21. Questa collocazione della stessa, per giunta in posizione rilevata ad inizio di verso, fa in modo che il nome sia pronunciato non in una sezione diegematica, in particolare né al v. 8, insieme all'etnico, né al v. 14, ove si dichiara la conoscenza del nome, ma in una mimetica, seguendo una scansione cronologica 'reale', con un diretto rivolgersi del personaggio "Callimaco" a colui che è, ormai, il suo affine elettivo. Per così dire, il nome non viene registrato, ma 'agito'. E compare quando il personaggio "Callimaco" instaura con il compagno di κλισίη un rapporto diretto e confidenziale, con l'invito alla conversazione⁷⁴.

Anche i vv. 17-19, qualunque sia il loro significato⁷⁵, sono coerenti con questa 'linea' callimachea: si rivendica la priorità del godimento della conversazione su quello del vino come libera ed autonoma attività, una attività sociale che non ha bisogno di altri apparati⁷⁶. È un invito all'isolamento della conversazione a due, senza intromissioni. Una situazione che favorisce l'intimità e il pieno godimento personale della conversazione all'interno della sfera già privata (ma non abbastanza) del simposio.

Un ultimo anello della catena è nel v. 20, βάλλωμεν χαλεπῶ φάρμακον ἐν πόματι. Da subito si è riconosciuto il rimando a *Od.* 4. 220 s., ove Elena αὐτίκ' ἄρ' εἰς οἶνον βάλε φάρμακον ... / νηπενθές τ' ἄχολόν τε, κακῶν ἐπίληθον ἀπάντων. Ciò che ci interessa, di questa allusione ricca di implicazioni⁷⁷, è

⁷³ Nello stesso Callimaco si ritrova γενεῆ δ' ὄθεν οὔτε νιν ἔγνω / οὔτ' ἐδάην (*Hecal.* fr. 70 Hollis), in bocca alla cornacchia parlante, con effetti parimenti stranianti, se non altro per riguardo al locutore.

⁷⁴ Sull'allocuzione vd. la giusta sensazione di Hutchinson 1988, p. 27: «the effect of personal warmth is striking». Non mi trova concorde, invece, ciò che egli afferma poco dopo (p. 27 s.): «the comic anticlimax disrupts the suggestion of human intimacy with the intrusion of the scholar's recondite concerns».

⁷⁵ Particolarmente dibattuto: vd. Grenfell-Hunt 1915, p. 89, Körte 1916, p. 578 (con Corbato 1958, p. 10 n. 31, Scodel 1980, p. 38, Fabian 1992, pp. 156 n. 57, 157), Malten 1918, pp. 163-167, Pfeiffer 1949, p. 152, Hamilton 1992, p. 120, Massimilla 1996, pp. 410, 411, Magnelli 1997, p. 457, Hunter 2002, p. 100.

⁷⁶ Cf. Massimilla 1996, p. 410.

⁷⁷ Vd. Malten 1918, p. 161 s., Merkelbach 1970, Scodel 1980, p. 38 s., Fabian 1992, p. 156, Hamilton 1992, p. 120, Massimilla 1996, p. 412, Hunter 1996, p. 23, Hunter 2002, p. 104.

che il gesto di Elena è propedeutico ad una conversazione conviviale serena e dilettevole (v. 238 s. ἡ τοι νῦν δαίνυσθε καθήμενοι ἐν μεγάροισι / καὶ μύθοις τέρπεσθε) fra due persone, Menelao e Telemaco: ancora una volta il modello auspicato da Callimaco⁷⁸.

Una serie di tappe percorse seguendo il dettato del frammento ci hanno condotto a enucleare quanto mi sembra un taglio ben preciso che Callimaco ha voluto dare alla rappresentazione di una occasione sociale come il simposio. Si parte dalla comunità degli ὀμήθεις, che costituisce e definisce, sì, la cornice, così marcata, ma che viene subito abbandonata a favore del rapporto a due⁷⁹. Callimaco non oppone il comportamento o l'ἦθος del mercante di Ico a quello di altri ospiti, non gli interessa: il fuoco è, direttamente, sull'affinità elettiva a due, qualificata dai riverberi che abbiamo visto fornire la citazione omerica nei vv. 9-10 e la menzione del κισσύβιον; affinità su cui si insiste attraverso un'altra allusione odissiaca (v. 20) e scelte come l'allocuzione al v. 21, la rinuncia ai servi, ovvero allo stesso apparato del simposio nei vv. 17-19. La λέσχη del v. 16, del resto, ci rinvia all'*epigr.* 2 (vv. 1-3) εἶπέ τις, Ἡράκλειτε, τεὸν μόρον, ἐς δέ με δάκρυ / ἦγαγεν· ἐμνήσθη δ' ὀσσάκις ἀμφοτέρω / ἦλιον ἐν λέσχη κατεδύσαμεν, più volte richiamato a proposito del nostro frammento⁸⁰, e che qui vogliamo rammentare proprio per l'intensità del rapporto a due tra Eraclito e Callimaco⁸¹. Torna ora utile il dato rilevato all'inizio: che Callimaco, in questa occasione, abbia voluto mettere in scena, in gioco se stesso, mediante il suo personaggio, induce, sia pur evitando ogni biografismo, a ritenere che si tratti di un passo, in qualche modo programmatico, questa volta etico⁸². E questo 'programma' prevede che, in un'oc-

⁷⁸ Possiamo qui trascurare il fatto che alla conversazione partecipa anche Elena (vv. 239-264).

⁷⁹ Del resto, si veda quanto dichiara Biehlolawek 1940, p. 113, anche se non perfettamente sovrapponibile alla situazione del nostro frammento: «consigli come trar profitto dalla scelta di un arguto vicino di tavola (vv. 563-566 [scil. di Teognide]) ... non hanno più niente a che fare con gli interessi comunitari del banchetto e del simposio».

⁸⁰ Ma normalmente limitandosi a registrare l'uso di λέσχη (per cui vd. *infra*, p. 57 s.); qualcosa di più in Puelma Piwonka 1949, p. 321. Ma vd. quanto osserva Massimilla 1996, p. 241, a proposito di λέσχη nel suo fr. 3. 10: «il vocabolo potrebbe riferirsi al dialogo fra il «personaggio C.» e le Muse, mettendone in evidenza il tono confidenziale».

⁸¹ Da una parte, quindi, λέσχη sembrerebbe qualificare l'atmosfera confidenziale che il personaggio Callimaco vuole dare al suo incontro con il mercante di Icos, dall'altro fornisce un indizio sul tono impegnato di questa conversazione (vd. *infra*, p. 57 s.).

⁸² Anche se non è semplice distinguere l'etica dalla poetica in Callimaco: si veda l'osservazione di D'Alessio 1996, p. 558 n. 19, proprio a proposito del v. 11 s. del nostro frammento: «la formulazione che contrappone da una parte la coppia Tracia-eccesso, dall'altra quella piccolezza-moderazione richiama le opposizioni del *Prologo* (in particolare fr. 1, 13s.) ma si andrebbe troppo in là ricercandovi una vera e propria allusione poetologica: bisogna piuttosto dire che l'ἦθος, i tratti "caratteristici" della *persona* Callimaco sono consistenti e su di essi è basato anche l'immaginario poetologico».

casione sociale come il simposio la componente comunitaria, normalmente essenziale, possa venire obliterata⁸³, con un'opzione variamente e decisamente espressa a favore di una concezione pacatamente privata e borghese della socializzazione, ma allo stesso tempo non priva di una sua intensità⁸⁴. Per Callimaco non vale più (se non nella sua prima parte) il precetto teognideo dei vv. 493-496 ὑμεῖς δ' εὖ μυθεῖσθε παρὰ κρητῆρι μένοντες, / ἀλλήλων ἔριδας δὴν ἀπερυκόμενοι, / εἰς τὸ μέσον φωνεῖντες, ὁμῶς ἐνὶ καὶ συνάπασιν / χούτως συμπόσιον γίνεται οὐκ ἄχαρι. Non vale più quel ἐς τὸ μέσον che è, in generale, marca dell'etica comunitaria aristocratica⁸⁵, qui applicata (φωνεῖντες, ὁμῶς ἐνὶ καὶ συνάπασιν) alla conversazione simposiale.

Per tirare conseguenze più ampie da quanto si è finora notato bisognerebbe essere competenti molto più di quanto lo sia io di storia della letteratura, di cultura e di società ellenistica, ma viene subito alla mente una considerazione di uno studioso che era nelle condizioni suddette. Riguarda la poesia ellenistica e ad essa potrebbe adeguarsi, in spirito, il dettaglio di vita sociale callimacheo: «la poesia ... perde quel carattere collettivo che accomunava il poeta all'uditorio e diventa più personale e più individualistica» (Serrao 1977, p. 171). Non sembra più che un'analogia, ma, a rischio di toccare l'ovvio, non si può fare a meno di ricondurre l'atteggiamento callimacheo proprio a quell'individualismo che costituisce uno dei tratti distintivi della *facies* culturale (*lato sensu*) dell'ellenismo⁸⁶. La scelta del rapporto a due è appunto il grado più alto di individualismo possibile nell'occasione sociale del banchetto (oltre diventerebbe altra cosa, ovvero solipsismo), e così Callimaco ci offre, con sovrana abilità e grande intensità poetica, un paradigma di 'psicologia sociale' dell'ellenismo.

Faccio seguire un'appendice di osservazioni puntuali:

v. 6 καινὸς ἀνεστρέφετο: non conosco molte occorrenze di καινός usato di persona e assoluto. Tra la letteratura classica ed ellenistica posso citare:

⁸³ E questo è parte di e va insieme con la fissazione di una gerarchia degli elementi di un simposio, quale si coglie nella progressione del dettato callimacheo: vengono via via posti in secondo piano appunto l'elemento comunitario, il vino (vv. 15-20; nel v. 20 è stata notata l'inversione, mediante un preciso indizio lessicale, del *topos* per cui normalmente è il vino ad essere φάρμακον contro i dolori, per cui sembrerebbe potersi dire che la conversazione non è solo temperamento del vino, ma deve prevalere fino ad annullarlo), forse l'*eros*, se avesse ragione P. Corssen *apud* Malten 1918, pp. 164-167, a proposito dei vv. 17-19, «es spieles ein erotisches Moment in das Verhältnis zwischen Herren und Dienern hinein» (ma non è la prima delle interpretazioni possibili: vd. Malten 1918, p. 167, Scodel 1980, p. 38 n. 4, Fabian 1992, p. 156 n. 57, Massimilla 1996, p. 411, Magnelli 1997, p. 457).

⁸⁴ Senz'altro un 'manifesto' molto più articolato e complesso rispetto all'autodefinizione in *epigr.* 35. 2 εὖ (scil. εἰδότης) δ' οἴνω καιρία συγγελάσαι, spesso assunta come fonte primaria dell'etica simposiale di Callimaco.

⁸⁵ Basti rimandare a Cerri 1969, p. 102 s.

⁸⁶ Credo sia sufficiente, per gli scopi di questa analisi, rimandare a Hossenfelder 1985, pp. 32-36, per una disamina in termini storico-filosofici dell'individualismo ellenistico.

il passo più pertinente al nostro luogo, portato da Massimilla 1996, p. 405, ovvero Eur. fr. 727c. 35 s. Kann. (*Telephus*) μῶν καὶ σὺ καινὸς ποιτίας ἀπὸ χθονός / ἦκεις, Ὀδυσσεύ:, nonché Eur. *Suppl.* 592 s. ἐγὼ γὰρ δαίμονος τοῦ-μοῦ μέτα / στρατηλατήσω καινὸς ἐν καινῷ δορί, *Ion* 641 ὥσθ' ἠδὺς αἰεὶ καινὸς ἐν καινοῖσιν ἦ, [Plat.] *Axioch.* 370e 3-4 ἐκ τε τῆς ἀσθενείας ἐμαυτὸν συνείλεγμαι καὶ γέγονα καινός, Polyb. 5. 75. 4 καὶ τούτων οὕτω συνεχῶς καὶ προφανῶς πολλοῖς ἤδη συμβεβηκότων οὐκ οἶδα ὅπως καινοὶ τινες αἰεὶ νέοι πρὸς τὰς τοιαύτας ἀπάτας πεφύκαμεν.

L'uso, in sé e per il fatto che si tratta di vocabolo in altri contesti decisamente comune, rende l'effetto di una qual certa efficacia espressiva di registro colloquiale. I sensi principali di καινός, a partire da "nuovo", si possono riassumere in "innovativo" (anche "rivoluzionario") e "nuovo di zecca" (frequente in testi prosastici per utensili, monete, etc.). Quest'ultimo applicherei al mercante di Ico (e all'Odisseo del frammento euripideo), e le traduzioni migliori mi sembrano quelle di Klingner 1937, p. 4, "di fresco" ("świeżo"), e Körte-Händel 1960, p. 83, «*frisch nach Ägypten gereist*» (corsivo mio).

Per il verbo, forse è meglio evitare di attribuirgli, nella resa, l'idea di movimento⁸⁷, come avviene in alcuni casi: Tapia Zúñiga 1986, p. 59: «ἀναστρέφω ... (um)drehen, med. sich umdrehen, verkehren», D'Alessio 1996, p. 557, «che da poco girava in Egitto» (= Hunter 2002, p. 98)⁸⁸.

v. 11 ἄμυστιν: per molto tempo (i vv. 11-12 sono noti da tradizione indiretta) il valore di ἄμυστιν è sembrato chiaro: "bevuta d'un fiato". Fin dal Parrasio⁸⁹, ma da un certo punto in poi vi è chi ha inteso ἄμυστιν come un tipo di coppa tracia⁹⁰, anche sulla base di una copiosa documentazione lessi-

⁸⁷ Vd. l'accurata analisi di Bulloch 1985, p. 184 (e la sua resa «was in Egypt on visit»).

⁸⁸ Eviterei, oltre il "gereist" di Körte-Händel 1960, p. 83, anche Brioso Sánchez 1980, p. 196, «a Egypto recién llegado», Fabian 1992, p. 135, «tornato di recente in Egitto», Cameron 1995, p. 133, «who had recently arrived in Egypt». Fabian 1992, p. 149, equivoca ulteriormente, «nei vv. 6-7 bisogna interpretare καινός recente nuovo e accanto ad ἀναστρέφω, che indica il ritorno in uno stesso luogo, assume una sfumatura semantica tesa a sottolineare il fatto, al di là dell'apparente ossimoro, che l'ospite era ritornato inaspettatamente tra gli amici di Pollide», e in n. 31 credo fraintenda, a suo favore, la traduzione di Malten 1918, p. 149, «der neuerdings in Ägypten weilte», volendo leggere *neuerdings* come "di nuovo" invece che "da poco".

⁸⁹ Parrhasius 1567, p. 44, «ego vero certissimis fretus auctoribus, amystidem potionis genus esse dico quod uno haustu sumebatur».

⁹⁰ Vd. Schmitt 1970, p. 22 n. 18; Tapia Zúñiga 1986, p. 52; Fabian 1992, p. 153; e le traduzioni di Klingner 1937, p. 4 (debbo la resa del polacco di Klinger, qui e altrove, alla gentilezza di Marina Ciccarini), Howald 1943, p. 82; Corbato 1958, p. 11 n. 36; Fabian 1992, p. 135. Del resto, già Valckenauer 1799, p. 251 s., pur dichiarandosi d'accordo con il Parrasio, aggiungeva: «pocula tamen etiam capacia ... dubium nullum est quin dixerint ἀμυστιδας», e la sua traduzione (p. 248) è ambigua: «ille etenim grandem quidem calicem vino mero plenum, uno haustu, Thracum more, perducere recusabat».

cografica antica⁹¹. In effetti, per il vocabolo ἄμυστις la situazione è controversa in generale: le diverse attestazioni letterarie⁹² vengono registrate non univocamente dai moderni. Basta rifarsi a due repertori di riferimento. LSJ 88 partiscono in questa maniera: *long draught* Anacr., Eur. *Cycl.*, Call., Epich.; *deep drinking, tippling* Eur. *Rh.* 438; *large cup* Aristoph., Amips., mentre il DGE 2. 208 s. dispone: 1. *gran trago* Alc., Anacr., Eur. *Rh.* 438, Epich.; 2. *el gran trago* «n. de una copa» Aristoph., Amips., Philyll. (?), Eur. *Rh.* 419, *Cycl.*, Call. Sembraerebbe esserci un accordo ("bevuta d'un fiato") perlomeno per Anacreonte, Epicarmo, Eur. *Rh.* 438, ma già all'interno del DGE sorge una contraddizione, perché se le ἀμύστιδας di Eur. *Rh.* 438 sono le "bevute d'un fiato" lo stesso deve valere per l' ἄμυστιν di *Rh.* 419, dato che il v. 438 è una risentita replica di Reso alle parole di Ettore nel v. 419. Vediamo il comportamento dei commentatori callimachei: Malten 1918, p. 156 s., interpreta Anacreonte, Epicarmo, Cratino, Filillio, Aristofane, Eur. *Cycl.*, Callimaco come "bevuta d'un fiato" e riserva il significato di "coppa" al solo Amipsia; Schmitt 1970, p. 22 n. 18, sembra dire che in tutte le occorrenze comiche e in Callimaco il significato è di "coppa", mentre cita Anacreonte per quello di "bevuta d'un fiato"; lo stesso vale per Tapia Zúñiga 1986, p. 52, che per "coppa" in Callimaco menziona a conforto Amipsia e Cratino; Fabian 1992, p. 153, per il medesimo motivo accoppia Callimaco con Aristofane e Amipsia; Massimilla 1996, p. 409, opera la medesima partizione di LSJ, aggiungendo Alceo e Cratino per "bevuta d'un fiato", ed [Eur.] *Rh.* 419 per la sezione *deep drinking, tippling*⁹³.

Ragionevolmente, sono da attribuire con sicurezza alla serie ἄμυστις = "bevuta d'un fiato" Alceo, Anacreonte, Epicarmo, Eur. *Cycl.*, Cratino⁹⁴. Si noti anche, in questi luoghi la mancanza dell'articolo, come in Aristoph. *Ach.* 1229, ove non vi è ragione, né contestuale né stilistica che venga adibito il nome di una coppa, e che quindi aggiungeremo alla serie. I due passi del Reso sono, come detto, collegati: il v. 419 οὐκ ἐν δεμνίοις / πυκνήν ἄμυστιν ὡς σὺ δεξιούμενοι, oltre a presentare il tratto negativo della mancanza dell'articolo, si renderà meglio con un acc. interno "brindando con frequenti

⁹¹ Schol. Aristoph. *Ach.* 1229a-b (cf. Orion, 8. 23 Sturz, *Suda* α 1687), schol. Eur. *Rh.* 419, Athen. 11. 783d-e (da cui Psell. *orat.* 13, l. 55 Littlewood), [Herodian.] *Philetaer.* 80 Dain, Poll. 6. 97, *Et. Gen.* α 696 L.-L. (cf. *Etym. M.* α 1132 L.-L., *Et. Gud.* 120. 22 de St.).

⁹² Consideriamo qui, oltre a Callimaco, Alc. fr. 58. 20 V., Anacr. fr. 33. 2 Gent., Epich. fr. 31. 3 K.-A., Eur. *Cycl.* 417, Cratin. fr. 322 K.-A., Aristoph. *Ach.* 1229, Amips. fr. 21. 3 K.-A., [Eur.] *Rh.* 419, 438, Philyll. (?) fr. 6 Kock.

⁹³ Per un esempio da altro verso, Leeuwen 1901, p. 194 e n. 3, dà il significato di "coppa" per i tre passi euripidei, Amipsia, Filillio (?) e Callimaco. Se poi si va a vedere, sempre ad esempio, la nota di Kassel e Austin a Cratin. fr. 322 (1984, p. 278 s.), sembra che ἄμυστις = "coppa" non esista (al frammento di Amipsia, Kassel-Austin 1991, p. 207, c'è solo un rimando al frammento di Cratino).

⁹⁴ Così anche in Athen. 15. 665d.

bevute d'un fiato" piuttosto che con un meno probabile sintatticamente "brindando con frequenti coppe (tracie)"⁹⁵. Allora, nel v. 438, οὐχ ὡς σὺ κομπείς τὰς ἐμὰς ἀμύστιδας («queste mie (presunte) bevute a tracanna»), τὰς si giustifica come rinvio, anaforico, alla πυκνὴν ἄμυστιν del v. 419, rimproverata da Ettore a Reso⁹⁶.

A parte Callimaco, rimangono Philyll. (?) fr. 6 Kock σὺν τῷ (Σκυθῶν Fritzsche) βαθείας καὶ πυκνὰς ἔλκουσι τὰς ἀμύστιδας e Amips. fr. 21. 3 K.-A. καὶ <σὺ> τὴν ἄμυστιν λάμβανε. Per l'ultimo passo, non sembra sia possibile sfuggire all'interpretazione ἄμυστις = "coppa". Il primo passo è menzionato dal testimone (schol. Eur. Rh. 419) come esempio di ἄμυστις = "coppa", ma diversamente voleva Malten 1918, p. 156 s.: «ersichtlich mit falscher Interpretation: ... wo wir das Verbum ἔλκειν finden, ist immer der Trinkcomment gemeint», e porta Eur. Cycl. 417, Antiphan. fr. 75. 14 K.-A., Anacreontea 9. 2, Clem. Alex. Paed. 2. 31. 1. Ma questo non è sempre vero: cf. Antiphan. fr. 234. 2-4 K.-A. δέπας / μεστόν, ..., ἔλκουσι γνάθοιν / ὄλκοις ἀπαύστοις e Arnott 1996, p. 235. L'occorrenza rimane, almeno a me, ambigua.

Nel luogo callimacheo, oggetto di rari approfondimenti, la discriminante (implicita) per intendere ἄμυστιν come "coppa" risiede principalmente in una voluta *concinntas* tra Θρηϊκίην μὲν ἀπέστρυγε ... ἄμυστιν (v. 11) e ὀλίγω δ' ἦδετο κισσυβίῳ (v. 12). Di ciò era consapevole Malten 1918, p. 157, il quale tuttavia, nonostante riconosca una maggiore fluidità alla costruzione se ἄμυστιν = "coppa", ritiene dirimente χανδὸν οἰνοποτεῖν (così legge) quale 'glossa' di ἄμυστιν, nonché il fatto che nella parafrasi in Athen. 11. 781d μηδὲ Θρακίῳ νόμῳ ἄμυστιν οἰνοποτεῖν si interpreti "bevuta d'un fiato". Altrimenti il solo Massimilla 1996, p. 408 s., ritiene di dover dedicare attenzione al difficile passo, osservando che ἄμυστιν va considerato acc. di relazione, e, d'accordo con Malten su χανδόν, che «l'effetto di ridondanza creato da χανδὸν ἄμυστιν mette in risalto un'opposizione che C. considera basilare: i bevitori smodati usano la bocca per tracannare, mentre quelli temperanti se ne servono soprattutto per discorrere (cf. più giù v. 15 s.)».

È difficile assumere una posizione netta, ma mi accoderei a Malten e Massimilla, con il minimo e non dirimente supplemento che per intendere "coppa" sentirei il bisogno di un articolo per ἄμυστιν.

⁹⁵ Per πυκνός in contesti analoghi, cf. Eubul. fr. 48 K.-A. ἀλλὰ παραλαβὼν ἀκράτῳ κροῦε καὶ δίδου πυκνὰς (scil. κύλικας) / καὶ βότρως τρώγειν ἀνάγκαζ' αὐτὸν ἐξ οἴνου συχνοῦς, Alex. fr. 88. 2 s. K.-A. ἦτησε κύλικα, καὶ λαβὼν ἐξῆς πυκνὰς (scil. κύλικας) / ἔλκει καταντλεί, Theop. Com. fr. 41. 1 s. K.-A. λεπαστὴ πάνυ πυκνή, / ἦν ἐκπιούσ' ἄκρατον (cf. fr. 42. 1 K.-A., una *retractatio* del medesimo Teopompo o una variante della tradizione, λεπαστὴ μάλα συχή). In particolare l'ultimo passo potrebbe essere significativo in relazione a quello del Reso, se si volesse intendere ἄμυστιν = "coppa" («colma coppa tracia»).

⁹⁶ Vd. anche Phil. Iud. ebr. 221.

v. 16 λέσχης: è parola chiave del passo che esprime il rilievo dato alla conversazione nel frammento. Conviene soffermarsi, poiché il suo senso potrebbe essere meno neutrale di quanto appare. Gli dedica breve attenzione Malten 1918, p. 159, che, rimanendo all'interno di Callimaco, ricorda come questi utilizzi il termine nel medesimo senso di "conversazione" in *epigr.* 2. 2 s. ὄσσακις ἀμφοτέροι / ἥλιον ἐν λέσχη κατεδύσαμεν (su cui vd. *supra*, p. 52) e come λεσχαίνειν nel fr. 203. 40 significhi "cianciare"⁹⁷; Massimilla 1996, p. 241, aggiunge il (suo) fr. 3. 10 λέσχης, con il *comm. Oxon.* fr. 2. 44, dove la si definisce ὀμιλία (καὶ τόπος), e commenta «il vocabolo potrebbe riferirsi al dialogo fra il «personaggio C.» e le Muse, mettendone in evidenza il tono confidenziale». Porta poi una serie di luoghi in cui λέσχη significa "conversazione"⁹⁸. Le specificazioni di Malten e Massimilla si devono al fatto che nel noto passaggio semantico del termine da "luogo d'incontro" a "conversazione" il senso non è stato univoco: bisognava infatti distinguere uno sviluppo in *malam partem*, "ciancia", che sembra piuttosto attico⁹⁹, e presente anche in Callimaco, nel fr. 203. 40 Pf.¹⁰⁰, da uno neutro, ravvisabile in Heraclit. 22 B 5 D.-K. (λεσχηνεύω), Aesch. *Choe.* 665 (congettura di Emperius), Herodot. 1. 153. 1 (ἔλλεσχος), 2. 135. 3 (περιλεσχίεντος), Phalaec. A. P. 13. 6. 6, e che sarebbe da riscontrare in Callimaco nel nostro passo, in fr. 3. 10 Mass. e in *epigr.* 2. 3.

Ma una considerazione più ravvicinata ci può dare ulteriori suggerimenti. Alcune occorrenze di questa famiglia si riferiscono a conversazioni con intenti scientifici o deliberativi, fatto che appare una peculiarità di ambito ionico: Herodot. 2. 32. 1, 6. 4. 3 (προλεσχηνεύω), 9. 71. 3, Hippocr. *Prorrh.* II 4, cui sono da aggiungere Soph. *Ant.* 160 (se non significa "incontro"), OC 167, probabilmente Epicrat. fr. 10. 32 K.-A. e [Plat.] *Sisyph.* 389a 2 (μεταρσιολέσχης)¹⁰¹. Un fenomeno che ha evidenti continuazioni nella letteratura filo-

⁹⁷ Malten menziona anche l'accoppiamento di οἶνος e λέσχη in Phalaec. A. P. 13. 6. 6 s.

⁹⁸ Oltre ai passi callimachei già menzionati, Herodot. 2. 32. 1, 9. 71. 3, Soph. OC 167, Eur. *Hipp.* 384, IA 1001. Fabian 1992, p. 132 n. 4, trascrive la voce da LSJ. Mi segnala Marina Ciccarini che Klinger 1937, p. 4, rende λέσχη con *gawenda*, che designa un particolare stile colloquiale: quello dei nobili polacchi di campagna.

⁹⁹ Theogn. 613 (λεσχάζω), Aesch. *Suppl.* 200 (πρόλεσχος), Eur. *Hipp.* 384, IA 1001, fr. 473. 3 N.², Eupol. fr. 192. 156 K.-A., Aristoph. *Nub.* 320 (στενολέσχειν), fr. 401 K.-A. (μετεωρολέσχης; se non si tratta di errore), Plat. *Resp.* 489c 6 (μετεωρολέσχης), [Axioch.] 369d 1 (λεσχηνεία), Plat. *Com.* fr. 244 K.-A., Democrit. 68 F 85 D.-K. (λεσχηνεύω), Timo, fr. 25. 1 (ἐννομολέσχης) e 46. 2 (λεσχίην) Di Marco. Il senso negativo (non sicuro nel passo eschileo) è perlopiù reperibile dal contesto. Sull'accusa di ἀδολεσχία ai filosofi in Atene, vd. Natali 1987, pp. 235-241.

¹⁰⁰ Si noti, per l'aspetto stilistico, che si tratta del *Giambo* XIII. Cf. anche LXX *Prov.* 23. 29, Lucill. A. P. 11. 140. 1, Agath. A. P. 11. 382. 5. Lycophr. 1419 χρησιμολέσχην potrebbe avere valore negativo se riflette il giudizio degli Ateniesi.

¹⁰¹ Ciò potrebbe dirci qualcosa sulla provenienza, eventualmente spuria e tarda, di Theogn. 613 e del frammento di Democrito, citati in n. 99, e allo stesso tempo qualificare di ionismi le due occorrenze sofoclee.

sofica e parafilosofica nonché storiografica successiva¹⁰². Un riferimento a questa particolare sfumatura di λέσχη e della sua famiglia darebbe un diverso e più intenso sapore alla occorrenza del nostro frammento. Che quella selezionata da Callimaco si riveli, a seguito della richiesta dell' αἴτιον (v. 21 ss.), conversazione erudita, in definitiva 'scientifica' è stato costantemente rilevato: λέσχη del v. 16, nel senso or ora enucleato, potrebbe essere già un primo segnale coerente con questa scelta¹⁰³.

Nei vv. 19 ἀτμήν, 22 ἰχαίνει, 23 ἐσσηνα, 33 νήιν ritroviamo quattro glosse. Non è l'addensamento in sé, che si fa notare, ma questo in associazione ad alcune caratteristiche comuni ai quattro termini: sono tutti ionismi, non specialmente omerici e non necessariamente di registro esclusivamente poetico:

1) ἀτμήν "servo"¹⁰⁴ è parola molto probabilmente micrasiatica, già utilizzata, nella forma tematizzata ἄτμενος, da Archil. fr. 264 W. (nonché da Call. fr. 507 Pf.)¹⁰⁵;

2) ἰχαίνει è un verbo che compare in Omero (*Il.* 17. 572, 23. 300 e *Od.* 8. 288, ove la tradizione offre, in maniera maggioritaria una forma ἰσχ-). I contesti omerici, una mosca alla ricerca di sangue e una cavalla desiderosa di corsa nell'*Iliade*, Ares bramoso dell'accoppiamento con Afrodite nell'*Odisea*, non parlano a favore di una particolare dignità del vocabolo, così come le occorrenze in Herond. 7. 26, Nicand. *Ther.* 471 e Babr. 77. 2¹⁰⁶;

3) ἐσσην (l'aspirazione non è certa), raro nel significato di "re"¹⁰⁷, è radicato (con i derivati ἐσσηνία e ἐσσηνεύω) come termine tecnico e con diverso

¹⁰² [Pythag.] *Epist.* 1, p. 185. 10 Thesleff, [Thal.] *Epist.* 1 Hercher, *Socraticorum Epist.* 22 Hercher, [Anaximen.] *Epist.* 1 Hercher, Plut. *E ap. Delph.* 2. 385c, Appian. *Lib.* 636, *Syr.* 38, *bell. civ.* 2. 115. 480, Artemid. 4. 71, Athen. 5. 192a (Erodico ?, vd. Düring 1941, pp. 104 e 114). Su λέσχη e famiglia vd. Martín García 1995, pp. 7-10, 20, 23: egli individua le connotazioni neutre o positive di alcune occorrenze (anche sulla base del passo di Callimaco), ma non le specifica (almeno non nel senso che ci sembra di avere individuato).

¹⁰³ Una tale connotazione di λέσχη si attaglierebbe anche all'occorrenza del fr. 3. 10 Mass., se si tratta della conversazione tra Callimaco e le Muse.

¹⁰⁴ Più precisamente «Freier in untergeordneter Stellung» per Kudlien 1994, p. 133 s.

¹⁰⁵ Vd. Fraenkel 1949, p. 39. Non è vero, come sostiene Schmitt 1970, p. 103 n. 1, che Cahen 1929, p. 495, ritenga il termine «umgangssprachlich».

¹⁰⁶ Vd. Headlam 1922, p. 336 («from the vocabulary of the old iambic writers to judge from Babr.»). Che poi si tratti di termine che faceva «parte della lingua popolare» (Fabian 1992, p. 157, senza portare alcuna argomentazione), non saprei dire. Per una valutazione di questo termine nel contesto di Callimaco, vd. Hunter 2002, p. 118 n. 135 (l'autoironia che Hunter ravvisa in ἰχαίνει non deriva, a mio parere, tanto dal suo carattere di parola rara quanto dall'essere applicata, nei contesti omerici e non, a pulsioni che potremmo tranquillamente dire 'animali'; e vd. Hutchinson 1988, p. 28).

¹⁰⁷ Altre volte solo nello stesso Callimaco, *Hymn. Iov.* 66, e più volte nella *Parafraresi del Salterio* dello Pseudo Apolinario (dove = "Dio").

significato ad Efeso, ove indica il sacerdote di Artemide¹⁰⁸. È molto probabile sia di origine micrasiatica, per la precisione lidia¹⁰⁹;

4) νῆιν poteva apparire fino a qualche tempo fa parola eminentemente poetica, per la sua formazione (con il νη στερητικόν) e per le sue occorrenze, ma νηιδιη è affiorato in un'iscrizione del 480-460 a. C. da Taso (l. 9 νηιδιης ... ορκος), una legge sul commercio del vino¹¹⁰.

Ci si potrebbe domandare se queste quattro glosse prettamente ioniche, non necessariamente esclusive del registro poetico, tantomeno alto, si trovino 'casualmente' in quella serie di versi, o il poeta abbia inteso intenzionalmente così qualificare il suo dialogo con un mercante di origine ionica. Del resto, si veda quanto osservato a proposito di λέσχη (forse utilizzato con una *nuance* di significato ionica) e l'uso dell'idioma attico ἡμαρ λευκόν (v. 2) durante la menzione di una festa attica.

Un'ultima osservazione riguarda i vv. 32-34 τρίσμακαρ, ἡ παύρων ὄλβιός ἐσσι μέτα, / ναυιλίης εἰ νῆιν ἔχεις βίον· ἀλλ' ἐμὸς αἰών / κύμασιν αἰθιύης μάλλον ἐσφκίσατο. Reinsch-Werner 1976, p. 383 s., nota come la considerazione sui disagi della vita di mare sia su tema esiodico (*Opp.* 682-693), e che la formulazione del v. 32 s. ricorda sempre Esiodo, ma *Opp.* 649-651 οὔτέ τι ναυιλίης σεσοφισμένος οὔτέ τι νηῶν· / οὐ γάρ πώ ποτε νηί γ' ἐπέπλων εὐρέα πόντον, / εἰ μὴ ἐς Εὐβοίαν ἐξ Αὐλίδος¹¹¹. Potrebbe essere un tocco prettamente di Callimaco, il Callimaco, in sintesi, dell' οὐδὲν ἀμάρτυρον ἀείδω, l'operazione di mettere in bocca l'espressione sui disagi della navigazione ad uno che veramente la esperisce, mentre in Esiodo il medesimo tema faceva parte degli ammonimenti del poeta, che per sua stessa ammissione non ne aveva fatto prova che minimamente.

ADDENDUM

Con mio colpevole ritardo giungo a conoscenza del contributo di M. A. Harder, *Intertextuality in Callimachus' Aetia*, in F. Montanari - L. Lehnus (curr.), *Callimaque*, «Entr. Hardt» 48, Vandoeuvres - Genève 2002, pp. 189-233, le cui pp. 212-217 sono dedicate al fr. 178 Pf. Non vi è nulla che entri in relazione diretta con quanto ho scritto, ma è opportuno rimandarvi per alcuni dei punti che ho toccato (tra parentesi sono i riferimenti al mio scritto). Il fulcro della trattazione è nell'enfasi

¹⁰⁸ Vd. Gonnelli 1988, pp. 92, 94, e Innocente 1991.

¹⁰⁹ Vd. Innocente 1991, pp. 122-124.

¹¹⁰ Vd. SEG 36. 790.

¹¹¹ «Der gelehrte Alexandriner zieht sich hier wieder einmal das hesiodisch gefärbte Kleid des naiven, neugierigen Provinzlers an, der die Gelegenheit bei Schopf ergreift, die engen Grenzen seines beschränkten Horizonts von einem weltgewandten Freunden erweitern zu lassen». Vd. anche Massimilla 1996, p. 416.

sul *background* odissiaco, per cui si veda anche p. 231 (cf. p. 35 e n. 12 e *passim*); alle pp. 212 e 213 viene rimarcata l'accentuazione sulla preferenza per una «intellectual conversation» rispetto al bere (cf. p. 35 e n. 10 e pp. 39-41); dalle pp. 213 e 215 capiamo che quando in un precedente contributo la Harder parlava di «programmatic statement» (cf. p. 35 n. 10 e p. 40) lo intendeva non solo nel senso del primato della conversazione sul piacere del bere, ma anche in termini di poetica (cf. p. 48 n. 66): «the explicit preference for the small cup and civilized conversation ... suggests that the reader may expect a story in the refined Callimachean manner», p. 213; su 178. 9-10 vd. p. 214 (cf. p. 44); su 178. 11-12 vd. p. 215, dove si rimanda soprattutto a *Od.* 9. 346 e al comportamento di Polifemo, e si sostiene che il κισσύβιον «was probably a large vessel» (cf. pp. 45-50); su ἐὺτ' ἑδάην οὔνομα καὶ γευέην vd. p. 215 s. (cf. p. 50 s.); su 178. 20 vd. p. 216. La conclusione, rispetto a tutte le allusioni odissiache riscontrate e ai loro riflessi sul personaggio «Callimaco» e su Teogene è che «in this way he (scil. Callimaco) seems to suggest that the 'Odyssean' story will be so in a 'Callimachean' manner». A p. 213 traduce ὀμηθεῖας con «friends» (cf. p. 43 n. 77).

BIBLIOGRAFIA

- W. G. Arnott, *Alexis. The Fragments*, Cambridge 1996
 M. Asper, *Onomata allotria*, Stuttgart 1997
 S. Barbantani, φάτις νικηφόρος. *Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001
 A. Barigazzi, *Saghe sicule e beotiche nel simposio delle Muse di Callimaco*, «Prometheus» 1, 1975, pp. 5-26
 R. Bentley, in Th. J. G. F. Graevius, *Callimachi Hymni, epigrammata et fragmenta*, I, Ultrajecti 1697
 K. Biellohlawek, *Gastmahls- und Symposionslehren bei griechischen Dichtern. (Von Homer bis zur Theognissammlung und Kritias)*, «WS» 58, 1940, pp. 11-30 (tr. it. in M. Vetta (cur.), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma - Bari 1983, pp. 95-116)
 M. Brioso Sánchez, in L. A. de Cuenca y Prado - M. B. S., *Calímaco, Himnos, epigramas y fragmentos*, Madrid 1980
 A. W. Bulloch, *Callimachus. The Fifth Hymn*, Cambridge 1985
 E. Cahen, *Callimaque et son œuvre poétique*, Paris 1929
 E. Cahen, in A. Couat, *Alexandrian Poetry under the First Three Ptolemies*, tr. ingl. London - New York 1931
 E. Cahen, *L'œuvre poétique de Callimaque: documents nouveaux*, «REG» 48, 1935, pp. 279-321
 E. Cahen, *Callimaque*, Paris 1940²
 A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton (N. J.) 1995
 G. Cerri, ἴσος δασμός come equivalente di ἰσονομία nella silloge teognidea, «QUCC» 8, 1969, pp. 97-104
 G. Coppola, *Cirene e il nuovo Callimaco*, Bologna 1935
 C. Corbato, *Note callimachee*, «Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica. Università di Trieste» 5, 1958, pp. 1-12 (= *Scritti di letteratura greca*, Trieste 1991, pp. 305-315)

- A. M. Dale, ΚΙΣΣΥΒΙΟΝ, «CR» 66, 1952, pp. 129-132
- G. B. D'Alessio, *Callimaco*, I-II, Milano 1996
- E. Dettori, *Callimaco rivisitato*, «GIF» 50, 1998, pp. 249-254
- E. Dettori, *Filitea grammatica. Testimonianze e frammenti*, Roma 2000
- C. Dilthey, *De epigrammatis nonnullis Graecis disputatio*, Ind. schol. Gottingae 1881-1882
- E. Dittrich, *Callimachi Aetiorum librum I*, «Jahrb. class. Phil.» Suppl. 23, 1897, pp. 165-219
- I. Düring, *Herodicus the Crateteian*, Stockholm 1941
- K. Fabian, *Il banchetto di Pollis*, in K. Fabian - E. Pellizer - G. Tedeschi (curr.), OINHPA ΤΕΥΧΗ. *Studi triestini di poesia conviviale*, Alessandria 1992, pp. 131-166
- J. Ferguson, *Callimachus*, Boston 1980
- S. Fornaro, *Percorsi epici*, Roma 2003
- E. Fraenkel, Rec. C. D. Buck-W. Petersen, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, «Gnomon» 21, 1949, pp. 37-40
- H. Fränkel, *Noten zu den Argonautika des Apollonios*, München 1968
- P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, II, Oxford 1972
- C. Gallavotti, *Le coppe istoriate di Teocrito e Virgilio*, «PP» 21, 1966, pp. 421-436
- F. Gonelli, *Parole «callimachee» nella parafrasi del Salterio*, «SIFC» III s. 6, 1988, pp. 91-104
- A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, II, Cambridge 1965
- B. P. Grenfell - A. S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*, XI, London 1915
- K. J. Gutzwiller, *Theocritus' Pastoral Analogies*, Madison 1991
- D. M. Halperin, *Before Pastoral: Theocritus and the Ancient Tradition of Bucolic Poetry*, New Haven - London 1983
- R. Hamilton, *Choes and Anthesteria*, Ann Arbor 1992
- M. A. Harder, *Callimachus and the Muses: Some Aspects of Narrative Technique in Aetia 1-2*, «Prometheus» 14, 1988, pp. 1-14
- M. A. Harder, 'Generic' Games in Callimachus' Aetia, in M. A. Harder - R. F. Regtuit - G. C. Wakker (Eds), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998, pp. 95-113
- W. Headlam, *Herodas. The Mimes and Fragments*, Cambridge 1922
- H. Herter, *Bericht über die Literatur zur hellenistischen Dichtung aus den Jahren 1921-1935*, «JAW» 63 (255), 1937, pp. 65-218
- A. S. Hollis, *Attica in Hellenistic Poetry*, «ZPE» 93, 1992, pp. 1-15
- M. Hossenfelder, *Stoa, Epikureismus und Skepsis*, in W. Röd (Hrsg.), *Geschichte der Philosophie*, III, München 1985
- E. Howald, *Der Dichter Kallimachos von Kyrene*, Zürich - Erlenbach 1943
- R. Hunter, *Callimachus Swings (Frr. 178 and 43 Pf.)*, «Ramus» 25, 1996, pp. 17-26
- R. Hunter, in M. Fantuzzi - R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma - Bari 2002
- G. O. Hutchinson, *Hellenistic Poetry*, Oxford 1988
- A. Iannucci, *Callimaco, Anacreonte e il 'bere vino'*. (Callim. Aet. fr. 178, 11s. Pf.; Anacr. fr. 56 Gent. = 2 W.²), «Quaderni del Dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica "Augusto Rostagni". Università di Torino», 13, 1999, pp. 131-140
- L. Innocente, ἐσσήν, «IL» 14, 1991, pp. 115-124
- R. Janko, *Philodemus. On Poems. Book I*, Oxford 2000

- R. Kassel - C. Austin, *Poetae comici Graeci*, II, Berlin - New York 1991
- R. Kassel - C. Austin, *Poetae comici Graeci*, IV, Berlin - New York 1984
- W. Klinger, *Elegia aleksandryjska*, «Wiedza i Zycie» 12, 1937, pp. 1-14
- P. E. Knox, *Wine, Water and Callimachean Polemics* «HSP» 89, 1985, pp. 107-119
- A. Körte, *Zu attischen Dionysios-Festen*, «RhM» 71, 1916, pp. 575-579
- A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, «APF» 7, 1924, pp. 114-160
- A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, «APF» 10, 1932, pp. 19-70
- A. Körte - P. Händel, *Die hellenistische Dichtung*, Stuttgart 1960
- N. Krevans, *The Poet as Editor: The Poetic Collection from Callimachus to Ovid* (in corso di stampa: versione provvisoria del 1992)
- F. Kudlien, *ΛΙΠΕΡΝΗΤΕΣ ΠΟΛΙΤΑΙ. Gedanken zu Archilochos und zu frühgriechischen Ausdrücken für «Arm»*, «Hermes» 122, 1994, pp. 129-143
- P. Kyriakou, *Homeric hapax legomena in the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Stuttgart 1995
- A. La Penna, *L'integrazione difficile*, Torino 1977
- F. Lapp, *De Callimachi Cyrenaei tropis et figuris*, Diss. Bonnae 1965
- J. van Leeuwen, *Aristophanis Acharnenses*, Lugduni Batavorum 1901²
- L. Lehnus, *Notizie callimachee II*, «Paideia» 45, 1990, pp. 277-292
- L. Lehnus, *Verso una nuova edizione dei frammenti di Callimaco*, in R. Pretagostini (cur.), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, Roma 2000, pp. 21-44
- L. Lehnus, *Una lettera inedita di Mario Attilio Levi ad Arthur Surridge Hunt. Con notizie sul Nachlass di Hunt*, in P. G. Michelotto (ed.), *λόγιος ἀνὴρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, pp. 263-275
- E. Livrea, *Per l'esegesi di due epigrammi callimachei*, in *Da Callimaco a Nonno*, Messina - Firenze 1995, pp. 59-74
- E. Magnelli, *Rec. G. Massimilla, Callimaco. Aitia, libri primo e secondo*, «RFIC» 125, 1997, pp. 445-459
- L. Maltén, *Ein neues Bruchstück aus den Aitia des Kallimachos*, «Hermes» 53, 1918, pp. 148-179
- J. A. Martín García, *El lenguaje como exceso y defecto en griego helenístico*, «AnMal» 18, 1995, pp. 5-28
- G. Massimilla, *Callimaco. Aitia. Libro primo e secondo*, Pisa 1996
- R. Merkelbach, *Eine Notiz zu Kallimachos fr. 178. 20*, «ZPE» 5, 1970, p. 96
- C. W. Müller, *Ein neue Epiker-Fragment*, in W. Görler - S. Koster (Hrsgg.), *Pratum Saraviense. Festgabe für Peter Steinmetz*, Stuttgart 1990, pp. 41-49
- C. Natali, *ἀδολεσχία, λεπτολογία and the Philosophers in Athens*, «Phronesis» 32, 1987, pp. 232-241
- S. Nicosia, *Teocrito e l'arte figurata*, Palermo 1968
- F. Nisetich, *The Poems of Callimachus*, Oxford 2001
- I. Parrhasius (Gian Paolo Parisi), *Liber de rebus per epistolam quaesitis*, Paris 1567
- R. Pfeiffer, *Callimachus*, I, Oxonii 1949
- M. Pohlentz, *Kallimachos' Aitia*, «Hermes» 68, 1933, pp. 313-327
- M. Poliakoff, *Nectar, Springs and the Sea: Critical Terminology in Pindar and Callimachus*, «ZPE» 39, 1980, pp. 41-47
- J. U. Powell, *Callimachus*, in J. U. Powell - E. A. Barber, *New Chapters in the History of Greek Literature*, Oxford 1921, pp. 99-111

- M. Puelma Piwonka, *Lucilius und Kallimachos*, Frankfurt/M. 1949
- M. Puelma, *Die Aitien des Kallimachos als Vorbild der römischen Amores-Elegie*, «MH» 39, 1982, pp. 221-246; 285-304
- M. Pulbrook, *The Aetia of Callimachus*, «The Maynooth Review» 13, 1988, pp. 44-64
- J. Rauch, *Die Fragmente der Aitia des Kallimachos*, Rastatt 1860
- H. Reinsch-Werner, *Callimachus Hesiodicus*, Berlin 1976
- A. Rengakos, *Homerische Wörter bei Kallimachos*, «ZPE» 94, 1992, pp. 21-47
- W. Rösler, *Mnemosyne in the Symposium*, in O. Murray (Ed.), *Symptica*, Oxford 1990, pp. 230-237
- G. Schlatter, *Theokrit und Kallimachos*, Diss. Zürich 1941
- K. F. W. Schmidt, Rec. B. P. Grenfell - A. S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*. Part XI, «GGA» 180, 1918, pp. 81-136
- R. Schmitt, *Die Nominalbildung in den Dichtungen des Kallimachos von Kyrene*, Wiesbaden 1970
- O. Schneider, *Callimachea*, II, Lipsiae 1873
- R. Scodel, *Wine, Water and the Anthesteria in Callimachus Fr. 178 Pf.*, «ZPE» 39, 1980, pp. 37-40
- G. Serrao, *Letteratura. Caratteri generali*, in R. Bianchi Bandinelli (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, IX, *La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura*, Milano 1977, pp. 171-179
- W. J. Slater, *Symptotic Ethics in the Odyssey*, in O. Murray (Ed.), *Symptica*, Oxford 1990, pp. 213-220
- A. Świderek, *La structure des Aitia de Callimaque à la lumière des nouvelles découvertes papyrologiques*, «JJP» 5, 1951, pp. 229-235
- P. C. Tapia Zúñiga, *Vorschlag eines Lexikon zu den Aitia des Kallimachos*. Buchstabe «Alpha», Frankfurt/Main - Bern - New York 1986
- Th. Thomann, *Versuch über das Dichterische des Kallimachos*, Diss. Zürich 1934
- C. A. Trypanis, *Callimachus. Fragments*, Cambridge, Mass. - London 1958
- L. C. Valckenaer, *Callimachi elegiarum fragmenta*, Lugduni Batavorum 1799
- P. Von der Mühl, *Das griechischen Symposium*, in *Xenophon. Das Gastmahl*. Übers. von G. P. Landmann, Berlin 1957, pp. 79-109
- G. Weber, *Dichtung und höfische Gesellschaft*, Stuttgart 1993
- F. Wehrli, *Der erhabene und der schlichte Stil in der poetisch-rhetorischen Theorie der Antike*, in AA. VV., *Phyllobolia für Peter Von der Mühl*, Basel 1946, pp. 9-34
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, I, Berlin 1931 (1955²)
- J. E. G. Zetzel, *On the Opening of Callimachus, Aetia II*, «ZPE» 42, 1981, pp. 31-33

